Anno XXII. 21 Aprile 1895. Num. 16.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 16:

TESTO:

Corriere (La Pasqua del 1895. L'indifferenza degl'italiani. La strage degl'innocenti. Oscar e Socrate. Un fisto omicida. Cronachetta giudiziaria) . . *Ciro e Cola.*
L'Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. . . . . *Edoardo Xonemes.*
Per il centenario di Torquato Tasso (25 aprile 1895). . . . . *Adolfo Albertazzi.*
La scuola di perfezionamento in equitazione per gli ufficiali a Roma. . . . *Y.*
Un fior di galantuomo e la sua semente . . . . . *Domenico Giuriati.*
Avventure e sventure di un grande artista: Vincenzo Gemito. . . . . *Attilio Centelli.*
La mania delle collezioni. . . . . *Lucrezio.*
Paolo Malatesta e Francesca da Polenta, ultimo quadro di G. Guida.
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

L'Esposizione internazionale d'arte a Venezia: Esterno della Mostra. L'ordinamento delle Sale. L'ingresso alle Sale. Una Sala dei pittori stranieri . . *fotografie F.lli Treves,*
— — Il ritorno dalla pesca, quadro di . . . . . *Mesdag.*
— — Ritratto del commediografo Gherardo Hauptmann, pastello di . . . . *Liebermann.*
Per il Centenario di Torquato Tasso: Castello di Ferrara. Veduta di Sorrento.
La casa e l'entrata della casa di Torquato Tasso a Sorrento . . . . *da fotografie.*
— — Ritratti di Torquato Tasso attribuiti ad Alessandro Allori. . . . . *fotografie G. Brogi.*
Belle arti: Torquato Tasso nel convento di Sant'Onofrio a Roma, visitato dal cardinale Aldobrandini, quadro di . . . . . *Luigi Bisi.*
— — Paolo e Francesca, ultimo quadro del defunto pittore . . . . . *Giovanni Guida.*
La scuola di perfezionamento in equitazione a Tor di Quinto . . . . . *Dante Paolocci.*
Ritratti *dei pittori* Sir Edward Burne-Jones. J. Jmenez Aranda. L. Alma Tadema. E. A. Carolus Duran. Domenico Morelli. H. W. Meadag . . . . *da fotografie.*
— — L'auto-ritratto dello scultore Gemito. . . . . *da fotografie.*
— — Il prof. Giuseppe Pasquali. . . . . *da fotografie.*

CAMICERIA ITALIANA
FABBRICA
DI
Scelta Biancheria da Uomo
esclusivamente su misura
2, Via Tommaso Grossi, 2
IMMEDIATI
fra la Gall. Vitt. Eman. e Via S. Margherita
MILANO

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.
ODONTALGICO PROFILATTICO
unicamente sicuro rimedio preventivo e curativo dei denti, e L. 1,50. Rivolgersi all'Inv. Sutherell dott. C. Farmacia: A. Manzoni e C., Via S. Paolo, 1, Milano; A. Nobersco, Via Bertholet, 30, Torino; Farmacia Terni, Bergamo.

Alberghi e Ristoranti.
Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. – Cucina lissima. – Camere a L. 2 tutto compreso. – Pensione L. 7. F. Zannelli.

Case Industriali.
Torino. — Premiata fabbrica di Registri Wolf e Donadio, con tipo-litografia speciale per lavori di commercio, prezzi miti, esecuzione accurata.

Ceramiche Artistiche.
Vecchia Ceramica Fiorentina. — Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Orefiecerie.
Napoli. — N. Domma e C., Studio di Oreficeria e Argenteria, Guanti bianchi, N. 2, con fibbietta, e Crema, Torino e Vienna. – Prezzi fissi.

Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. – La Ricca d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

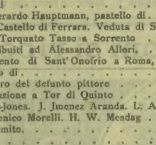
Istituti Scolastici.
Wegano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

GLI AMMALATI

di Epilessia, Apoplessia, Indebolimento cerebrale e nervoso in generale, Spleen, Isterismo, Convulsioni, Malessere continuo, Angoscia, Irritabilità, Capogiri, Emicranie, Debolezza per uomini di lavoro cerebrale o per altra causa, Disturbi del cuore e dei fegato, cattive digestioni, se desiderano guarire si rivolgano alla Farm. Strazza, Milano, Piazza Fontana, che manderà istruzione gratis e franco dappertutto.

BRAND & C.ª - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London. W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Bonetti A. Grancini e C., A. Lansenti, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

"SKINBLOOM,,
di T. BROOKS, London
IMPARTE ALLA PELLE, CHE IMBIANCA ISTANTANEAMENTE, I COLORI PIÙ NATURALI DI UNA FIORENTE GIOVENTÙ.
Questo liquido meraviglioso fatto a base di Ostmeal rende la carnagione agile e vellutata, togliendo ogni increspatura rinnovando la freschezza giovanile.

Per l'ingrosso in ITALIA: Quirino Tosi, Milano.
Al dettaglio presso tutti i buoni profumieri.
In MILANO presso:
Dunant, Nava, Rimmel, Cazzamali, ecc.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1838
Sede sociale: Milano, Via Lauro, 7.

PANDORO BREVETTATO
Il più squisito delicato ed inalterabile fra i pani dolci conosciuti. Si spedisce in tutta Italia un pezzo di cm. 400 inviando rimborso vaglia di Lire 5, presso il suo inventore in Verona, Corso P.ta Borsari, 21.
N.B. Se ne fabbricano anche a Kgr. 5 al prezzo di Lire 3,50 al Kg., franco d'imballaggio e Posta.
Domenico Melegatti.

AURICEDRO
(Acqua Cedro Tassoni con China)
DELLA
PREMIATA FARMACIA TASSONI
• SALÒ •
Per le alte onorificenze ottenute a tutte le ESPOSIZIONI MEDICO-IGIENICHE, e le prove efficacissime ottenute dall'uso, occupa nel mondo scientifico il miglior posto come
TONICO - RICOSTITUENTE - ANTIMALARICO
Con cartolina-vaglia di L. 6 si ricevono 6 flaconi franchi di porto

Parfum. BELLEZZA del VISO Paris
IL LATTE ANTEFELICO
distrugge
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ANNERIMENTO
pellicole ecc.
Conserva la carnagione chiara e bianca
LANDER 16,50 Boccetta



Offr. Sada
Orticoltore e Comm.te Sementi
Via P. di Valtelt. 18 Milano


COMPLETO ASSORTIMENTO DI Cucine Economiche
e di tutti gli attrezzi di cucina
E DI CASA
presso
CARLO SIGISMUNDO
Corso Vittorio Emanuele, 36 - MILANO
Via XX Settembre, 44 - TORINO
CATALOGHI A RICHIESTA.

Suor Ludovica di Emma Perodi. Un volume di 310 pagine. Una Lira.
Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

Sono gl'insetti talora un gran flagello,
Ma ne può la Razzia fare un macello. (81)

ULTIME NOVITÀ INGLESI
in STOFFE e MANTELLI
IMPERMEABILI
SENZA ODORE
ASSORTIMENTO COMPLETISSIMO IN ARTICOLI
LAWN TENNIS
EMPORIO in Articoli di Gomma elastica ed Ebanite
presso N. HALPHEN E C. MILANO Via Carlo Alberto, 2.

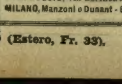
INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la
LANOLINA della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista
CREMA LA TOILETTE LANOLIN
LANOLINA in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

→ Recentissima pubblicazione
Fior d'oro
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
Un volume in-16 di 340 pagine
Lire 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
SPIRITO e COSE
POESIE DI
Ferdinando Galanti
Con Proemio di A. DE GUBERNATIS
Un volume bijou stampato a colori
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

IN POCHI MINUTI

ognuno può radersi la barba da sè senza pericolo di ferirsi usando il rasoio americano di sicurezza "STAR,, — Massima perfezione. — Lame di finezza insuperabile. — Dettagli a richiesta.
Unico deposito per tutto il Regno da
CARLO SIGISMUND
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38.
TORINO, Via XX Settembre, 44.
Ogni rasoio È GARANTITO!
Da non confondere con generi simili inferiori


La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
DELLE CAPIGLIATURE ELEGANTI
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino alla Farmacia del Dott. BOGGIO, via Bertholet, 14. - Bottiglia L. 3; franco in Provincia L. 3,80.
MILANO, Manzoni e Dunant - ROMA, Serini Giulio ed Augusto - NAPOLI, G. Lancellotti.

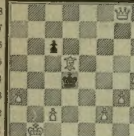
È USCITO
VECCHI RANCORI
ROMANZO DI
GIORGIO OHNET
Un vol. in-16 della Biblioteca Amena di 304 pagine: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

SCACCHI

Problema N. 923

dell'Ing. Em. Cricca di Bergamo.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 919:

(Neri)

BIANCO	NERO
1 A e6—g8	1 T h4—h5
2 D b3—e6 +	2 T h5—e5
3 D e6—e5: T matta.	

Solutori: Sigg. Ing. Emilio Cricca, Bergamo; Sotrofemente V. Marini, Genova; E. Vignuali, Lodi; F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; G. Ghibellini, Perugia; A. Redondi, Lucca; A. Mottini, Mantova.

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Sciarada.

Sul *terzo* alligna spesso il mio *primiero*.
Di nobiltà si crede l'*altro* segno.
Ma non già questo, bensì l'ore degno
Reser di fama che non muor l'*intero*.

Indovinello.

Devo allo scritto ognor mia vita o morte,
Al suo capriccio è ligia la mia sorte,
Il mio destino al suo voler non sfugge,
Esso mi crea ed esso mi distrugge.
S'erra chi scrive, v'è mia sorte ingiusta,
Tosto a mie spese l'error suo ragguista.
Vuoi tu trovarmi nella mia grandezza?
Dal tuo procurator mi racciapezza.

Incastro.

Da un amico, per lettera l'invito.
Ebbi a mangiar con una condizione
Che trovassi da me stesso il sito,
Nella parola della sua magione.
Da te saper, lettore, avrei desio,
La città dove sta l'amico mio.

Domanda bizzarra.

Mio lettore, sai dirmi qual sia
La parola che viene composta
Da vocal che mai triste non è?

Logogrifo doppio.

3 O lettore, ecco due cose
Per prestezza ambo famose.
4 Fiume tutt'oggi straniero
E un infausto condottiero.
4 Grato titolo d'amore
E un illustre traduttore.
4 Dei selvaggi or solo in mano
E un sostegno sopra il vano.
4 D'un ministro dell'altare
La mansione, e ogni altro affare.
4 Or sei monti puoi trovarlo
Sulle navi or dei cercarlo.
6 È l'Italia, alla gran mente
Dell'iuter riconoscente.

Anagramma.

Di Russia nelle istorie il nome mio
Meritamente celebrato va;
Sconvolgimi, lettor, madre son io
Di bell'Italo ingegno, alma città.

Logogrifo-Acrostico.

5 Gradevole olezzo.
4 Del mondo regina.
5 Svenevole vezzo.
4 La fa chi cammina.
5 S'à giusta, alla meta
Ti scorge sicura.
4 Famoso profeta.
5 D'alati abituro.
7 Artistico impasto
Di musiche note,
Che a un tratto in più sensi
L'orecchio percote.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primari negozi di Profumeria e da Drogheria Parrucchiere

PROFUMERIA ☆ PARVAL

Irrancofortè W. RIEGER *sul Meno*

Parval	Odore.	Parval	Acqua dentifricia.
Parval	Olio da capelli.	Parval	Brillantina.
Parval	Sapone.	Parval	Acqua di toletta.
Parval	Polvere.	Parval	Aceto di toletta.
Parval	Acqua di Colonia.	Parval	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la favola di toletta più esigente
Medaglia in Chicago 1893

Rosati Ferdinando
MILANO
STABILIMENTO — SUCCURSALE
Via Lazzaretto, N. 14 — Via Carlo Cattaneo, 1
(Vicino alla Staz. Centrale) — (di fianco Unione Cooperat.)
Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.



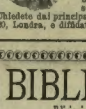
Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Via Montebello, 18 — Via A. Manzoni (ai Portoni)
DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER
Opel - Premier - Centaur, ecc.



Cataloghi a richiesta.
OFFICINA PER RIPARAZIONI

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald
GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD — SENIOR — Proprietaire.

OLIO DI MACASSAR ROWLAND, Conserva, fortifica, abbellisce.



La capigliatura, previene e arresta la caduta dei capelli, ecostituisce la migliar brillantina e la miglior preparazione per la capigliatura. L'olio è assolutamente necessario per nutrire i capelli e stimolarne il crescimento. Perciò ingiungate l'**Olio di Macassar Rowland**. Si può averlo anche con tinta dorata per capelli biondi.

ODONTO ROWLAND, La miglior polvere dentifricia. Imbianca i denti, ne previene e ne arresta la carie; rende soave l'alito.

Chiedete dai principali profumieri gli articoli di **Rowland** di Hatton Garden 20, Londra, e diffidate delle imitazioni nocive a buon mercato.

Nuova Edizione Popolare dell'opera
DI
Gli Amici Edmondo De Amicis
Lire Due. — Due volumi di complessive 850 pagine. — **Lire Due.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edizione Economica della
VITA DI CRISTOFORO COLOMBO
narrata secondo gli ultimi documenti
DA
CESARE DE LOLLIS
Una Lira. — Un volume in-16 di 380 pagine. — **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

BIBLIOTECA "BIJOU"
Edizioni elegantissime, di gran lusso, stampate a colori

POESIA

D'ANNUNZIO (Gabriele). *L'Isotteo* e *La Chimera*. . . . L. 4 —
D'ANNUNZIO (Gabr.). *Poema Paradisiaco - Odi navali* (2.ª ed.). 4 —
DE AMICIS (Edmondo). *Poesie* (8.ª edizione) . . . . . 4 —
GALANTI (F.). *Spirito ecose*, con Proemio di A. Degubernatis. 2 —
GRAF (Arturo). *Dopo il tramonto* . . . . . 4 —
MARRADI (Giovanni). *Nuovi canti* . . . . . 4 —
MARRADI (Giovanni). *Ricordi lirici* . . . . . 4 —
NEGRI (Ada). *Fatalità* (6.ª edizione) . . . . . 4 —
REMIGIO ZENA (Gaspare Invrea). *Le pellegrine* . . . . 4 —
SARFATTI (Attilio). *Rime Veneziane* e *Minuetto* . . . . 4 —

PROSA

COROELIA. *I nostri figli* . . . . . 4 —
DE AMICIS (Edmondo). *La maestrina degli operai* . . . 3 —
GIACOSA (Gius.). *La signora di Challant*, dramma (2.ª ed.). 4 —
LEGOUVÉ (Ernesto). *Fiori e frutti d'inverno* . . . . . 2 —
MANTEGAZZA (Paolo). *L'arte di prender moglie* (5.ª ed.). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *L'arte di prender marito* (3.ª ed.). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *Elogio della vecchiaia* (2.ª edizione). 4 —
MARTINI (Ferdinando). *La Vipera*, ed altre commedie . . 4 —
PANZACCHI (Enrico). *I miei racconti*. . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Memorie e acquefortì* . . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Miniature e filigrane* . . . . . 3 —
SERAO (Matilde). *Gli amanti* (2.ª edizione) . . . . . 4 —
SERAO (Matilde). *Le amanti* (2.ª edizione). . . . . 4 —
VERGA (Giovanni). *Storia di una capinera* (15.ª edizione). 3 —

SOTTO I TORCHI:

NEGRI (Ada). *Tempeste*, nuove poesie.
BARRILI (A. G.). *Sorrisi di giovenù*.
CHECCHI (Eugenio). *Teatro di società*.
COLAUTTI (Arturo). *Carmi virili*.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SIGNORA CAGLIOSTRO romanzo di **L. A. VASSALLO** (Gandolin)
Un volume di 380 pagine: **L. 3.50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
La Maestrina degli Operai
RACCONTO DI
EDMONDO DE AMICIS
Lire Tre. — EDIZIONE BIJOU. — **Lire Tre.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE DI
MATILDE SERAO
Il ventre di Napoli. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Il romanzo della fanciulla. 4.ª edizione . . . . . 2 —
L'Italia a Bologna. Con 15 incisioni . . . . . 2 —
All'erta, sentinella! 3.ª edizione . . . . . 4 —
Il paese di cuccagna. Romanzo. 2.ª edizione . 5 —
Gli amanti. 2.ª edizione. 4 —
Le amanti. 2.ª edizione 4 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI PAOLO MANTEGAZZA

INDIA. 3.ª edizione illustrata.	L. 3 50
GLI AMORI DEGLI UOMINI. 2 volumi. 11.ª ed.	8 —
LE ESTASI UMANE. 2 volumi. 5.ª edizione . .	7 —
TESTA, libro per i giovinetti. 18.ª edizione . .	2 —
UN GIORNO A MADERA. 17.ª edizione. . . .	1 —
IL SECOLO TARTUFFO. 4.ª edizione	2 —
FISIOLOGIA DELL'ODIO. 3.ª edizione	5 —
IGIENE DELL'AMORE. 4.ª edizione	4 —
EPICURO, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª ed.	3 50
DIZIONARIO DELLE COSE BELLE. 2.ª ed. . .	4 —
LA FISIOLOGIA DELLA DONNA. 2 volumi. 3.ª ed.	8 —
L'ARTE DI PRENDER MOGLIE. 6.ª edizione .	4 —
L'ARTE DI PRENDER MARITO. 3.ª edizione .	4 —
ELOGIO DELLA VECCHIAIA. 2.ª edizione . .	4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuovo Volume della
Letture Illustrate per i Ragazzi
RACCOLTE DA
CORDELIA e A. TEDESCHI
Il Libro delle Meraviglie
Storie sorprendenti, viaggi, avventure piacevoli, racconti strani; e in mezzo a tutto ciò commedie divertenti, poesie gentili, novellette incantevoli, formano questo volume, ricco di tutte le attrattive promesse dal titolo, illustrate da numerose e splendide incisioni.
Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni
LIRE 6,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

OPERE DI
G. Rovetta
Sott'acqua. 3. edizione. L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbarò e *Le lagrime del proscritto*. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 5 —
La trilogia di Dorina. Commedia 1 20
Il primo amante. 2.ª ed. 2 50
Gli uomini pratici. Commedia 1 20
Collera cieca. Comm. . . 1 20
La baraonda. 3.ª ediz. . 4 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

DESTINO
RACCONTO DI
Orazio Grandi
Un volume in-16 di 220 pagine
LIRE 3,50
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

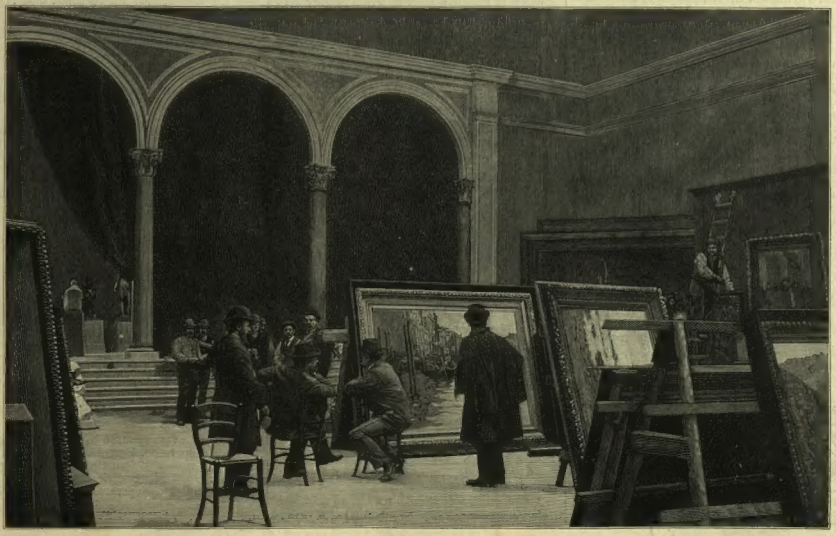
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 16. – 21 Aprile 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Esterno della Mostra.



L'Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — L'Ordinamento delle Sale (fotografie F.lli Treves).

CORRIERE.

La Pasqua del 1895 resterà memorabile. Per la neve: — benchè si fosse a mezzo aprile, è scesa fin sui colli più bassi dei nostri laghi. Per il terremoto, — in tutto il Veneto, nel sud dell'Austria: ha rumoreggiato quando finivano i teatri; e così al Malibran di Venezia la fuga finale del Falstaff fu accompagnata dalla fuga generale del pubblico. Quelli che l'hanno festeggiata più cristianamente, la Pasqua, son que' pagani di Cinesi e Giapponesi, che hanno firmato la pace.

Per fortuna, la neve e il freddo avevano fatta l'ultima comparsa; ed eccoci tornati al sole e alla primavera. Anche i terremoti non hanno prodotto altro male che la paura — almeno in casa nostra; — quanto ai mali degli altri ci lasciano sempre più indifferenti. Non per mal animo, tutt'altro; ma per una filosofia, che si avvicina all'annientamento buddistico. A che cosa, ohibò! un italiano non diventa indifferente?

Le due coscienze che l'Azeglio denunziava persistono sempre; o per lo meno ognuno ha due opinioni, come ha due saccoccie nei suoi calzoni. Io scommetto, caro lettore, che voi siete africanista per sentimento, per vanità nazionale, nella saccoccia sinistra ch' è più vicina al cuore; ma siete anti-africanista nella destra, dove tenete il portamonete e le chiavi di cassa. Se il telegrafo dice un giorno che Baratieri è entrato a Adua, a Axum, e vuol entrare a Gondar, gridate: evviva! E quando il giorno dopo annunzia che il consiglio aulico di Roma gli ha ordinato di abbandonare il Tigrè, esclamate: benissimo! Il terzo giorno non si sa più se va avanti o indietro; e voi direte da fedelissimo suddito: lasciamo fare a chi tocca.

Così pure, mio caro lettore, voi siete liberale; qualche anno fa probabilmente eravate un po' mangiapreti, o framassone; ma adesso trovate che un po' di clericale non nuoce, ed è molto alla moda. Siete capace di aver applaudito al suffragio universale, quando fu proclamato dopo infinite discussioni; adesso applaudite a Crispi che senza parere ve l' abolisce. Non è occorso neppure un decreto reale; è bastata una ghermimella. Una brava commissione in ogni provincia; ed ecco fatta la strage degl'innocenti. Con un *tour de passe-passe*, trecentomila elettori, pochi più o pochi meno, hanno perduti i loro diritti. E chi se n' incarica? Siamo mica belgi noi altri! E forse per questo che a Pasqua il re del Belgio se n'è venuto incognito ad ammirare l'Italia e gl'italiani. Un re modello! egli non vuol neppure il compartimento riservato, come pretende l'ultimo dei deputati. Passeggia solo, e viaggia con tutti gli altri mortali.... di prima classe. Quanti plebei ripetono ogni giorno l'esclamazione proverbiale: s'io fossi re! È naturale che si trovi qualche re o qualche principe che sospira: s'io fossi cittadino! Per esempio, un cittadino qualunque non si vedrebbe tutti i giorni dare e ritirare una sposa, anche se non ha nessuna voglia di prenderla!

Tornando alla nostra indifferenza, vi importa proprio di sapere se ci saranno e quando ci saranno le elezioni generali? Sarà in maggio o in ottobre, il 13 o il 19 o il 26? Non te n'incaricare! Si sta così bene senza Camera, che il pensiero di vedersela ancora davanti annoia molto il signor Crispi,... e un po' anche il paese.

Per la stessa ragione, il pubblico s'è stancato di seguire l'iliade giudiziaria dell' ex presidente dei ministri e lo copre ora del suo oblio, dopo averlo per tanto tempo assalito col suo livore. Tutti i bocconi — anche saporitissimi — vengono a noia; e il nostro palato è ormai guasto dal pepe di Cajenna degli scandali bancari e parlamentari. Dimentichiamo per un poco, il losco processo! avremo sempre tempo di parlarne quando si aprirà — se si aprirà — l'Alta Corte di Giustizia, e il deputato di Dronero comparirà dinanzi ai suoi ultimi giudici.

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma LIEBIG in inchiostro azzurro

Non vi sarà più massaia impacciata in cucina se userà quest' Estratto per migliorare i gusti di tutti i cibi e salse. (3)

Intanto, poichè un proverbio dice che "aver compagni al duol scema la pena „ — noi possiam consolarci. Se l'Italia piange, l'Inghilterra non ride, e se da noi un capo del governo è coinvolto nella seconda edizione — peggiorata e non corretta — del Panama francese, colà il nome del capo del Governo è pronunciato in un dibattimento del quale è bene tacere la causa.

Saranno — senza dubbio — calunnie, e lord Rosebery — più fortunato del suo collega italiano — potrà luminosamente e immediatamente provare la propria innocenza; ma noi ci permettiamo di sorridere con malizia di quel paese che si gabella per il prototipo della serietà e della moralità nei costumi, mentre poi la sua aristocrazia e il suo stesso governo rinnovano con più gesuitismo l'epoca dissoluta d'Atene e di Roma. Che volete? La bionda Albione mi ha sempre fatto l'effetto di una di quelle vecchie zitelle che son capaci in pubblico di diventar rosse per la più innocente parola..... forse perchè non hanno mai annusato in privato davanti al più audace dei fatti.

Quell'Oscar Wilde è certo un degenerato, un vizioso antipatico; ma tutta quell' indignazione del *cant* britannico è esagerata fino al ridicolo. Se i giudici lo condannano alla galera in vita, come si dice, parrà una cosa enorme, ma potrà essere legale; — quel che è più assurdo sono gl'impresari teatrali che levano il nome dell'autore dalle sue commedie, con le quali continuano a far quattrini; — sono i bibliotecarj, che ritirano i suoi volumi e vogliono distruggerli. A questa stregua, gli inglesi avrebbero distrutte le opere di Socrate, il cui Alfredo si chiamava Alcibiade. E a pensare che un giorno alla Camera subalpina, quando si trattò di applicare il codice penale sardo alle provincie napoletane, l'onorevole Conforti parlò per tutta una seduta contro la immoralità.... del punire i vizj contro natura, che sono tanto naturali nella Grecia, nella Magna Grecia, nella Campania Felice. Il celebre oratore sostenne per quattr'ore di seguito che la giustizia umana ha il diritto e il dovere di punire i delitti che danneggiano il prossimo ma non i vizj che non fanno male a nessuno..... La Camera si torceva dal ridere, ma non ammise la tesi. L'articolo 331 entrò nel Codice Penale, ma sarebbe assai mite nel caso di Oscar.

*

Giacchè sono entrato in materia, continuo a rubare il mestiere al collega Sigma, per raccontare un processo veramente curioso che si è chiuso giorni fa a Palermo. Esso ha rivelato un nuovo tipo *pseudo-criminale*.

In Italia, pur troppo, le persone che uccidono non mancano (sono più di 4000 all'anno!): eppure si dovrà aggiungere la categoria dei *finti omicidi*.

La sera dell'8 settembre 1894, il barbiere Angelini, mentre usciva dal negozio del pizzicagnolo Alagna, in via Pannieri, venne ucciso da un colpo di rivoltella. Sulla via si trovò, presso il cadavere, il cappello dell'omicida fuggito.

Fu subito sospettato un calzolaio, Salvatore Massaro, il quale era l'amante di una certa Tumminelli, cognata dell' Angelini, e che proprio pochi giorni innanzi aveva ricevuto dallo stesso Angelini l'intimazione di rompere la tresca scandalosa. Fatta la perquisizione in casa del Massaro, gli si trovò una rivoltella di calibro nove esplosa di recente e pulita coll'olio. Di calibro nove era il proiettile che uccise il povero Angelini.

Il calzolaio — malgrado le sue proteste di innocenza — fu tratto in arresto. Senonchè, due giorni dopo, avveniva un cambiamento di scena *à sensation*.

Il pizzicagnolo Alagna si presentò in Questura dichiarando che autore del delitto era lui e non altri. Narrò che la sera dell'8 settembre l'Angelini era entrato nella sua bottega mentre egli, con alcuni amici, esaminava una rivoltella. Per disgrazia un colpo esplose e rimase morto.

L'autorità giudiziaria non prestò molta fede all'Alagna e lo rinviò alle Assise per falsa denunzia, mentre manteneva contro il Massaro l'accusa di omicidio.

I giurati però erano titubanti e avrebbero assolto il Massaro se una nuova circostanza non fosse intervenuta, come fulmine a ciel sereno, contro di lui.

A Campofelice di Fitalia, nel Casino dei Civili, un tal Mazzarese, leggendo una sera nel *Giornale di Sicilia* il resoconto del processo, esclamò: "Il pizzicagnolo Alagna dice il falso: io fui presente al delitto. „

Il delegato di Campofelice telegrafò al presidente delle Assise, e questi, co' suoi poteri discrezionali, fece citare il Mazzarese. Il quale, andato a Palermo, dichiarò, in pubblica udienza, che la sera dell'omicidio, passando per via Pannieri, udì una detonazione, si volse e vide due individui, uno dei quali cadeva a terra e l'altro fuggiva.

L'invenzione dell' omicidio commesso per imprudenza nella bottega, veniva così sfatata, e i giurati condannarono il Massaro come autore dell'omicidio a 15 anni di reclusione, e l'Alagna per falsa denunzia a 20 mesi della stessa pena.

Cotesto Alagna era uno di quei tipi esaltati, cui la lettura delle gesta degli antichi eroi e dei paladini di Francia avevano spostato il cervello, come ad altri, lo sport la lettura dei Fatti diversi o dei romanzi giudiziari o anche psicologici. S'era fitto in testa di far parlare di sè in qualunque modo. Nei primi giorni che seguirono il delitto, avvicinavasi agli strilloni e regalava loro qualche soldo, pregandoli di gridare: *Il pizzicagnolo che uccise il barbiere!* Coltivava anche la poesia, e aveva pubblicato un volume di versi. Pare però che la celebrità letteraria non gli bastasse e ne volesse un' altra.... un po' meno innocua! Era un Erostrato in caricatura, poichè non aveva il perverso coraggio di commettere davvero un delitto per acquistarsi la fama!

Chissà, del resto, che sotto questa curiosa pazzia, non ci fosse anche un calcolo da uomo che ragiona molto bene! Non bisogna dimenticare che l'Alagna è un Siciliano, e che in Sicilia, dopo un reato, la preoccupazione di tutti è di salvare il vivo, anche se questo fosse un malfattore feroce. Il pizzicagnolo, confessandosi autore di un omicidio che non aveva commesso, può avere sperato di far assolvere il suo amico Massaro, e di non essere colpito lui stesso che da qualche mese di reclusione! Ma l'idea generosa non ebbe questa volta fortuna, e invece di salvare l' amico, l' Alagna fu condannato anche lui! Le anime buone sono sempre disgraziate!

*

I drammi dell' adulterio si seguono e si rassomigliano. La settimana scorsa, a Roma, la Corte d'Assise condannava a 10 anni Alberto Benni che con una coltellata aveva ucciso la moglie infedele. Dopo la lettura del verdetto, il Benni si rivolse ai giurati, e con una calma ironica che fece grande impressione, disse: "Vi auguro, signori, di avere tutti una moglie come la mia! „ Confessiamolo: come vendetta d' un condannato, la sortita era buona.

A contrasto di questa tragedia, un' altra ne avveniva contemporaneamente a Guardia dei Lombardi. Una donna maritata veniva uccisa a colpi di scure da un giovane che l' amava, perchè non aveva voluto venir meno ai suoi doveri di moglie.

In verità io mi domando se non è pietosa la condizione delle povere donne. Vengono ammazzate tanto se cedono, come se non cedono! E — se il sorriso fosse permesso in questi casi dolorosissimi — io direi che la loro condizione dinanzi al matrimonio somiglia un poco a quella degli ufficiali dinanzi al duello. Anche gli ufficiali sono puniti tanto se si battono, come se non accettano la sfida.

*

Per finire allegramente ecco un caso che dimostra come l' osservanza della legge portata agli estremi faccia commettere degli assurdi.

Ad Amsterdam, un piccolo pianista, un *enfant prodige* di 10 anni, Raul Roczalski, doveva dirigere la esecuzione orchestrale d'un suo poema sinfonico. La polizia olandese proibì il concerto e processò..., la madre del ragazzo — perchè, secondo le leggi olandesi, è vietato.... il lavoro dei fanciulli.

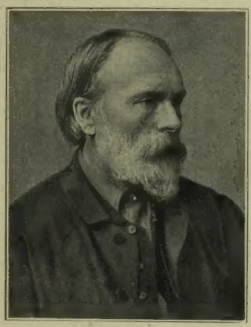
Questo assurdo me ne fa ricordare un altro, molto più grave.

Un Tizio aveva tentato di suicidarsi gettandosi sotto un treno. Fortuna volle che non morisse; ma rimase deformato per tutta la vita. Ebbene: si ebbe il coraggio di intimargli la contravvenzione per.... ingombro di binari ferroviarii.

Cicco e Cola.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

Il primo tentativo di una esposizione internazionale d'Arte in Italia, fu fatto nel 1880 a Firenze dalla Società Donatello: vi concorsero, se ben mi ricordo, Gerôme, Mesdag, Bonnat, Diaz, Israëls, ma dal complesso delle opere esposte, chi



Sir Edward Barne-Jones.

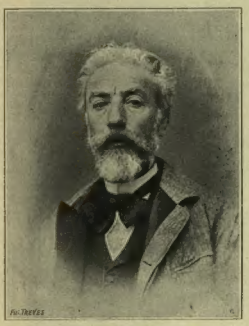
non era uscito mai dal proprio paese non poteva farsi un concetto preciso delle varie scuole e tendenze della pittura in Europa.

Questa di Venezia, d'imminente inaugurazione, raggiunge sufficientemente lo scopo: le opere presentate, se non hanno tutto il merito dell'assoluta novità, hanno però quello di rappresentare ciascuna una estrinsecazione genuina della individualità artistica di chi la produsse, e complessivamente riescono a dare una chiara e pressochè completa cognizione dei varii indirizzi della pittura internazionale.

Sono quattro grandi sale che riuniscono le opere degli artisti stranieri, sei altre riuniscono le opere degli artisti nazionali.

La nostra è una rapida corsa attraverso queste sale non completamente ordinate, fra quadri appena tolti dalle casse, in collocazione provvisoria, capovolti o colla faccia al muro.

La nostra curiosità arriva però fino a spingerci



J. Jmenez Aranda.

all'indiscrezione di allontanare dalla parete le tele che vi sono rivolte, guardarne la pittura e leggerne il cartellino. La massima parte però è già in ordine e a posto. Mancano ancora molti quadri inglesi, fra cui Burne-Jones ed Alma Tadema.

Nella prima sala delle opere straniere sono raccolti i latini: francesi e spagnuoli. Rosseggia nelle pareti in fondo un gran quadro di Villegas, *L'incoronazione della Dogaressa.*

Una dozzina di bellissime ragazze vestite di bianco e corpetto d'oro fanno ala alla Dogaressa che s'avanza verso il centro della tela; tutto il terreno e i gradini sono ricoperti da un grande tappeto rosso vermiglio, intonazione che soggioga tutte le altre, le fanciulle velate staccano graziosamente in chiaro. Nel primo piano, sotto un baldacchino d'oro, sostenuto da nobili e cavalieri, attende il Doge in cappa magna e corno ducale, a sinistra un corteo di paggi, in fondo una decorazione sontuosa di palme, fiori ed arazzi. È un quadro di valore altamente decorativo e di abilità insigne tanto per la trovata grandiosa quanto per le audacie del colorito.

Contrasta di faccia, un pastello finissimo del Duez: *Gesù che calma la tempesta*, impressione piena di poesia e di squisito sentimento biblico; dello stesso artista vidi una tela essa pure rosseggiante, ma non abbastanza armoniosa, vi è riprodotta con grande ricercatezza, fino allo stento, una dama in abito vermiglio distesa su d'un sofà cremisi, staccante in un fondo di lacca scarlatta!

Bonnat si presenta con un ritratto largo di fattura, ma sensibilmente sbiaccato: la stessa esecuzione striata de' suoi grandi quadri decorativi.

A. F. Roll ha due tele diverse di fattura, una larga, spedita e poderosa, *les Ouvriers de la terre;*



L. Alma Tadema.

l'altra, fine e ricercata, è il ritratto dell'ammiraglio Krantz, in larga sciarpa rossa, staccante sul fondo azzurro del cielo.

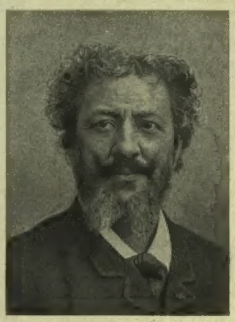
Leon Béraud mandò la sua finissima fantasia, *Les deux Muses et le poète Armand Silvestre;* il poeta seduto al tavolo fumando la sua pipa riceve l'ispirazione da due muse che gli aleggiano intorno, è un lavoro di fattura ricercata e di purissimo disegno; si direbbe una miniatura antica o una fantasia del Fragonard, se la figura contemporanea di Armand Silvestre non ne tradisse la modernità.

Una snella figura di donna seduta al sole tra i fiori con impasti di colori semplici del Besnard è una delle opere che in questa mostra rappresenta la maniera luminosa colla quale il Rochegrosse dipinse il suo ultimo quadro *Le chevalier aux fleurs;* colla medesima tecnica, un'altra figura di donna del Besnard, in abito giallo, stacca dalle altre pitture per i suoi prepotenti riflessi dorati.

Carolus Duran mandò il suo *Mandolinista* e un nudo di donna su fondo rosso, tutte e due pitture più pretenziose che felici, ma che mostrano la maestria dell'artista.

Puvis de Chavannes, il papà dei primitivi francesi e presidente della *Société Nationale des beaux-arts* che apre annualmente il Salon protesta al *Champ de Mars*, mandò la *Pitié*, pastello modesto come modesta vi è la ricerca della forma e del colore; è però un esemplare caratteristico della produzione della sua scuola.

P. Dagnan espone una bellissima Madonna col Bambino in fasce, piena di sentimento e di fattura squisita. L'intonazione generale, grigia, è calma e poetica; i riflessi verdi del paesaggio che circonda le due figure dànno all'insieme della com-



E. A. Carolus Duran.

posizione un carattere profondamente mistico. È questa la tela più rimarchevole dei pittori francesi i quali non concorsero in gran numero ed inviarono opere le quali s'eran viste ai *Salons* degli anni passati. Non lascio i francesi senza ricordare il piccolo ma finissimo quadretto di Julien Duprè: *La falciatrice*, fresco, elegante e pieno di preziosità tecniche.

Sulla parete sinistra di questa sala che chiamerò sala Villegas, per il grande quadro di questo artista che vi campeggia, sono disposti i dipinti di autori spagnuoli: Sanchez Barbudo, Benlliure, Tusqueta, residenti da diversi anni a Roma; Jmenez Aranda, Gonzalo Bilbao residenti nel loro paese, Emilio Sala e Riccardo de Los Rios residenti a Parigi. Le due figure al sole che colgono melograne dell'Aranda sono col *Cacciatore*, altro quadro del Villegas, le due opere spagnuole più eminenti.

*

Entriamo nella seconda sala dove sono riuniti



H. W. Mesdag.

gli artisti della triplice, e la chiameremo la sala Marr, per il suo gran quadro dei *Flagellanti* che occupa tutta la parete centrale. Rivediamo l'originale della vasta composizione già moltiplicata in fotoincisione dall'Hanfstaegl. Un'opera che costò grande lavoro all'autore e che levò grande rumore nel '93 quando fu esposto a Monaco.

Schönleber, Hartman, Stuck; il primo mandò un *San Fruttuoso* della Riviera di levante, con riflessi opalini delicatissimi, il secondo un *Franzo*, che è una scena della vita dei lavoratori, piuttosto cruda di colore ma efficace ed acuta; il terzo una *Pietà*, assai ben dipinta, arieggiante la maniera dell'ungherese Munkacsy; sopra a questo quadro riboccante di sentimentalità religiosa, v'è, dello stesso autore, una diavoleria apocalittica poco estetica e anche peggio dipinta. Più in là un ammirevole studio di monaca quasi al vero che legge seduta in un viale di bosso, tagliato a voltino come i viali di Boboli e di Caserta, di Paul Hacher; è uno studio di rapporti di colore meraviglioso, la maestria peregrina di questo artista ha ottenuto, negli occhi di sole che passano fra i fitti intrecci delle fronde, un effetto assai piacevole, che illude; una delle macchie tremolanti dell'azzurro luminoso dei raggi stentati, cade sul bianco del soggolo della monaca attenta, con virtuosità di pennello intelligente e piacevole.

È questa la sala delle sorprese intellettuali, un godimento artistico finissimo è quello che ci dà il quadro di Alois Delug colla sua *Sciorinatrice di panni*; una deliziosa figura di donna dalle tinte diafane, attorniata da tre bambini carini, staccа in tono sulla distesa dei bianchi lini che si gonfiano al vento. Difficoltà di risoluzione di contrasti, superati con gusto supremo e osservazione profonda.

Una delle più potenti opere della Mostra è quella del Dettmann di Charlottemburg: *Il seppellimento d'una bambina*, un quadro di modestissime dimensioni ma che racchiude un mondo di affetti pietosi e commoventi. È una famiglia di pescatori che porta a sotterrare sulla piccola barca il feretro dell'unica bambina. Ogni cosa spira mestizia, le linee del fondo non potevano essere concepite in forma più adatta per raggiungere l'efficacia pietosa che l'artista si ripromise. Vedi quella testa del vecchio padre che guarda la minuscola bara infiorata, senza una lacrima, colle palme sulle anche, muto, impietrito dal dolore; ti strappa le lacrime e ti commuove. La potenza suggestiva di quella piccola tela è veramente meravigliosa. Quante grandi tele dipinte per suggestionare non arrivano che in minima parte a raggiungere lo scopo!

Del Dettmann stesso, un altro meraviglioso trittico già noto nel mondo degli artisti: *Il lavoro*, lacui sezione centrale luminosa e potente ritrae al sole tre vigorosi operai che raddrizzano al fuoco a colpi di maglio il cerchio di ferro di una ruota da carro. Il dettaglio centrale contrasta con i due scomparti estremi, modelli di finezza e di sentimentalità pittorica, delicatissima. Altrettanta finezza e sentimento si riscontrano in un quadro del l'Oppler di Monaco, un idillio senza gaiezza, ma profondamente sereno: l'elogio della vecchiaia. Due vecchi sposi operai in abito festivo, accanto al cammino, l'una legge la Bibbia e l'altro l'ascolta, compiaciuto di quella affettuosità domestica che sebbene sia avara di espansioni è traboccante di sentimento.

Un altro quadro sentimentale è quello di Walter Firle, l'*Ammalata:* è una giovane avvenentissima ma inferma trasportata fuori, nell'orto della casa, dalla vecchia madre, a



Ritratto del commediografo Gherardo Hauptmann, pastello di *Liebermann*.



Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — IL RITORNO DALLA PESCA, quadro di *Mesdag*.



L'INGRESSO ALLE SALE.

ricrearsi dei tiepidi raggi del sole primaverile; l'amarità di insieme delicatissimo: un'eletta maniera di rappresentare col pennello tutto un poema di dolcezza e di sentimento.

Indubbiamente i pittori tedeschi sono gli artisti più sentimentali, più umani e di natura meno astratta dei loro colleghi d'altri paesi, niente simboli, mai astrusità trascendentali; essi rendono la vita quale la vedono, quale realmente può percepirsi; nella interpretazione rappresentativa dei dolori e delle passioni sono lucidi e profondi, incapaci di farsi trascinare da qualsiasi esaltazione e da qualunque delirio.

Liebermann ha mandato il largo e magistrale ritratto a pastello dell'Hauptmann, il giovane autore delle *Anime solitarie*, e un'impressione, diremo istantanea, di un mercato di campagna.

Lembach, il famoso ritrattista, mandò quattro sue tele, fra cui due mezze figure che arieggiano la maniera di Wan Dych.

*

La terza sala, dove sono riuniti Danesi e Scandinavi, la chiameremo la sala Tuxen, perchè il quadro più grande che vi domina è quello di questo notissimo pittore danese. Egli inviò due opere che non sembrano fattura dello stesso pittore, per la differenza assoluta di tecnica impiegata nei due diversi soggetti.

Il quadro grande è il *Ritorno dalla pesca*, una gamma di intonazioni profondamente bassa, un trionfo di valori bruni e grigiastri. È una folla di pescatori che depone il pesce alla riva. La luce vi è rara e pallida, l'acqua ha riflessi indecisi e quasi immobili, è l'ambiente di trecento leghe al nord di Venezia che Taine descrisse meravigliosamente nella sua *Philosophie de l'Art*, e che Laurits Tuxen ci riproduce con fedeltà meravigliosa.

L'altro quadro del maestro di Copenaghen rappresenta una *Susanna al bagno*, fa contrasto col primo per il suo tono chiaro, perlino, luminoso, ma di una luce diffusa, senza riflessi e senza iridescenze, però un ambiente biblico interpretato da un danese.

Una bellissima figura di ragazza: *La Fille au soleil du jardin*, vi colpisce per la semplicità dei mezzi colla quale è dipinta e per l'effetto fine e vigoroso. È di Ancher Michael, danese; la sua modella, prosperа e ridente, vi insinua nell'anima una letizia indefinita, ridete dell'impercettibile sereno sorriso di quella leggiadrissima figura, che è l'immagine della dolcezza.

J. Paulsen, il vigoroso pennelleggiatore, ha in questa sala *Les modèles attendents*. Tre carine figure addossate alla stufa, che chiacchierano, discinte, in attesa dell'artista; è un lavoro di sapiente gaiezza e di sobrietà pittorica.

La spigliatezza, l'eleganza, la semplicità, la sicurezza di fattura sono ammirevoli nelle due tele di Ander Zorn, lo avedese dimorante a Parigi da diversi anni e che espone anche lui al Champ-de-Mars. Il primo quadro *La fiera*, è fresco, sollecito, d'impressione rapida; la chiamerei la stenografia della pittura se la frase non desse un'idea troppo sommaria degli effetti che l'artista ne ottenne; sul fondo del quadro, sulla rampa, sul profilo di un prato che verdeggia, una folla, un brulichio di gente e di carri che si muovono e passano lontani, senza preoccuparsi di ciò che avviene nel primo piano del quadro; là dove una coppia sta felice seduta a far colazione. Lui ha bevuto troppo e si è sdraiato boccone sull'erba, in una posa dalla quale si capisce la sbornia. Lei seduta guarda tutti noi visitatori, come se ci dicesse: compatitelo; ma lo vigila affettuosamente con tanto d'occhioni lucenti, dove si legge, dentro, un po' di me n'impipo e un tantino di vergogna.

L'altro quadro è una testa di bell'uomo sulla sessantina, rubicondo e *bevuto*, un misto di Gambrinus e di Gargantua, s'alza per brindare e rimugina rapidamente quel che da un momento all'altro dovrà dire. Immagino che quella mezza figura è stata dipinta in una sola seduta, in un paio d'ore, tanta è l'omogeneità dell'impasto e la speditezza magistrale della pennelleggiatura.

Un'impressione strana di tramonto, rarissima nei nostri paesi, ma che se ne comprende la verità, per l'efficacia strana che esercita anche agli occhi non abituati a quei rapporti di colore, è del Fikroyer, danese, pittura che sembra livida nell'impasto ma trasparentissima nel risultato. Sono donne color d'indaco negli abiti e color mattone nelle carni; salutano i loro uomini che s'allontanano in barca per la pesca. In quel quadro il sole tramonta e indora ogni cosa colla timidezza dei raggi che muoiono dietro alla bruma: l'effetto ne è sorprendente.

Una bellissima testa di studio è quella di Niels Pedersen, *Le Secretaire du village*; e uno stupendo bozzetto campestre è la *Domenica al villaggio*, dove un contadino si gode la vacanza giocando col gatto: è una piccola tela, vigorosa di fattura e piacevolissima nella sua semplicità. In questa sala vi sono altre opere buone e meno buone di Ole, Zahrtmann ed altri.

*

L'ultima sala raccoglie le opere degli artisti belgi, olandesi ed inglesi. Il Lemputten di Anversa, che si conquistò a Milano, all'esposizione internazionale d'acquerelli, due anni fa, una medaglia d'oro, figura in questa sala con una *Processione di campagna* assai caratteristica e larga di fattura. È un'opera altamente pregevole per la sicurezza del tocco e la maestria del disegno. L'olandese Mesdag vi ha una grande marina: *Il ritorno dalla pesca*, larga ed efficace. Vi sono dell'Israëli quattro figure di povere donne che tornano dal lavoro colle ceste sulle spalle, dalla fisonomia affaticata e triste, i piedi ignudi e la caratteristica cuffia delle contadine olandesi; è questa una composizione severa e melanconica dipinta con molta maestria su d'una gamma di toni bassi, difficilissimi. Quasi tutti gli olandesi espongono composizioni pastorali, vere egloghe del pennello la più parte deliziosissime: Meulen, Van Haanen, Maris, Van der Veele, ecc.

Dall'Inghilterra non sono ancora, come dissi, arrivati i quadri più importanti, ma vidi la fotografia della deliziosa figura di donna che ha già spedito Alma Tadema — sono già a posto in questa sala i due quadri di E. R. Hughes, il primo è intitolato: *Bianca Bella e Samaritana*; comincia l'influenza simbolica di Burne Jones, ma la figura di donna col serpe nel bagno di latte è dipinta dal vero, completamente, senza astrazioni o sottintesi trascendentali. L'altro quadro è intitolato *Dead Knight*. Il cavaliere morto giace fra virgulti spinosi ed erbe selvatiche, ha l'occhio semiaperto e la pupilla vitrea; le mani



Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — Una sala dei pittori stranieri.

scarne e rattrappite sul petto, sotto al quadro vi sono incisi questi versi di Cristina Rossetti:

" Oh, what's that in the hollow, so pale I quake to follow? Oh, that's a thin dead body which waits the eternal term.,

Molti e tutti rinomati sano gli artisti inglesi che risposero in numero considerevole all'appello di Venezia: Oulerr, Leighton, Holman, Collier, Fichere.

*

Dall'Austria Ungheria mandarono Franz, Ruben ed Edmund Krenn; dall'America, cioè di quadri americani, vi sono quelli di Benson residente a Venezia, di Neill Wistler ed Alexander residenti a Parigi. Quest'ultimo ha mandato uno strano dipinto, un ritratto di signora a figura intera in profilo, con una tecnica nuova, affatto personale, semplice ma di molta efficacia. La testa del ritratto non è un modello di purezza di linee, tutt'altro, ma ha un carattere originalissimo che deve rendere in modo assai fedele la persona ritratta.

Ed ecco un inventario rapido di questa prima esposizione di artisti stranieri che aprirà certo nuovi orizzonti agli artisti italiani.

*

La possibilità di stabilire immediatamente dei confronti fra la pittura straniera e la pittura italiana, passando da una sala all'altra, potrà metterci in condizione di studiare con qualche profitto e i meriti e le deficienze della produzione pittorica nazionale. Oggi non c'è che il tempo appena sufficiente di costatare l'esito complessivo del concorso dei nostri artisti, e questo è superiore alle nostre aspettative.

Tanto nel largo numero dei pittori, quanto nel limitato degli scultori, appare immediata l'aspirazione di rivaleggiare intellettualmente coi colleghi dell'estero.

Da un esagono a cupola destinato alla scultura si accede in un vastissimo ambiente, giudiziosamente temperato da pareti a *culisses*, che va a finire in un portico a tre archi destinato esso pure alla scultura.

Nella grande sala è riunito il più gran numero di quadri e specialmente quelli di autori toscani e meridionali: Gioli, Tommasi, Simi, Muzzioli, Campriani, Caprile, Brancaccio, Lojacono, Dalbono, Antonio Mancini, Casciaro Giuliano e altri valorosi.

Del Gioli Francesco campeggia una lieta figura di contadina che si avvia forse al mercato, carica di un gran canestro di frutta. È uno dei più bei quadri di quest'artista delicato e segna un grandissimo progresso specialmente nella tecnica. Un'altra gentile composizione del Gioli, viva, poetica: una corona di bambine che fanno la ruota. L'altro toscano, il Tommasi, ha un grande quadro: *Spannocchiatrici di granturco*, ardito nella impostazione dei gruppi, arioso e ben dipinto. Simi ha tentato un gran quadro, molto accurato nei particolari, un idillio campestre in piena aria, un po' troppo eguale nell'intonazione e nella prospettiva aerea. L'altro suo quadro della *Donna sdraiata*, è ancora più pregevole per maggiore armonia di rapporti e per la cura diligente messa in ogni dettaglio.

Del povero Muzzioli, testè rapito all'arte, due quadri che sono due gioielli, l'*Idillio*, e *Alla fontana*, tutti e due di proprietà del municipio di Modena.

Lojacono vi ha un *Sorgere della luna*, in fondo al mare, con un primo piano di scogli e di pallidi riflessi poeticissimi.

Di E. De Blnas, una figura grande al vero, lavoro di finissima fattura: una contadina che sembra una regina, delicatissima nel colorito, ariosa ed elegantemente disegnata.

Nella stessa sala v'è il gran quadro del Grosso di Torino che destò tanti scrupoli e tante discussioni. Ecco il soggetto del quadro: Una chiesa dai toni gravi e severi, vicino all'altare maggiore giace in grande disordine la bara di un bel giovane, di un ex Don Giovanni. Sulla bara scoperchiata e sconvolta sono avvinte con impeto ed avidità carnale tre figure di donna completamente ignude, una quarta a cavalcioni sorride al cadavere ed alza le braccia spargendo rose sul feretro, una quinta, per terra, guata la scena; una sesta chiama un altro gruppo di etère che si inoltra trepidante dalla balaustrata dell'altare. Vicino alla bara un cero acceso, un altro rovesciato e uno scompiglio di fiori e di drappi. Il quadro s'intitola: *Il supremo convegno*. Di evidenza nella composizione ce n'è molta, fin troppa; l'accentuazione dei particolari piccanti è assolutamente voluta.

Il simpatico sindaco di Venezia e ordinatore instancabile dell'Esposizione, Riccardo Selvatico, dal giorno che seppe chiaro e tondo che la Commissione ordinatrice non voleva esporre il quadro, cambiò di ciera e non ebbe più pace!

Una notte ebbe un lampo di genio: nominò una commissione di quattro estetici insigni, li chiamò per telegrafo e a tamburo battente, in una mezz'ora fu felice di ricevere un voto unanime, relatore il mistico Fogazzaro, che decideva il quadro venisse esposto.

Noi non osiamo contraddire la decisione di un Panzacchi, di un Giacosa, di un Castelnuovo e di un Fogazzaro, tanto più che siamo convintissimi che l'arte non ci perderà nè ci acquisterà: Grosso se avrà da fare dei conti li farà.... col suo confessore.

Giacomo Grosso ha da farsi ammirare con un bel ritratto-fantasia che intitola *La Femme*, una grande figura a larga maniera; decorativo ed elegante, che riempie la sala colle sue iridescenze madreporiche.

*

Passiamo dal turbinio alla calma, nella seconda sala della pittura italiana: Ciardi, Ettore Tito, Milesi, Zezzos, Delleani, Boldini, Sartorio, Mosè Bianchi, Gignous, Belloni, Mentessi, Silvio Rotta. Del Ciardi due grandi paesaggi che sono due gioielli di finezza e di sentimento: *Mattino d'autunno* e *Sera in Val Schilparia*.

Del Boldini, residente a Parigi, una bella figura di bambina, sdraiata su d'un soffice sofà, in cuffia bianca e lunghe calze nere, pittura supremamente elegante. Ha mandato il bel ritratto a pastello di Verdi che ammiranmo all'esposizione universale di Parigi del 1889.

Del Mosè Bianchi, c'è il bozzetto del quadro esposto a Milano l'anno passato: *La partenza pel duello* e una gentile figura di *Alpigiana* appoggiata al bastone, di tono basso, staccante fra un fondo di pioppi striati di riflessi di smeraldo.

Un quadro che farà molto rumore sarà quello di Silvio Rotta: *I Pazzi*.

È questa un'opera che onorerà l'arte italiana per le sue qualità altamente intellettuali e pittoriche: una pagina potente di osservazione profonda e di interpretazione spontanea. Siamo nell'atrio del manicomio di San Giovanni e Paolo a Venezia, i poveri alienati passeggiano o si ripsano; in ciascuno di essi s'indovina la tendenza maniaca, la fissazione che l'affligge: il mistico, l'ipocondriaco, l'inerte, lo sfacciato. Stupenda la figura del pellagroso in primo piano, seduta in terra che col palmo della mano continua a macinare in tondo i granelli della sabbia del viale. Questo quadro si direbbe un grande disegno, per la sua intonazione quasi monocroma e grigia; ma è appunto da questa grande omogeneità di rapporti che l'artista ha ottenuto l'unità armonica che caratterizza l'opera tutta.

Un altro atleta dell'arte italiana: Ettore Tito, con due grandi tele di effetto prepotente: *La Fortuna* e la *Processione degli anzoleti*. La prima tela è di concezione fantastica, altamente ideale: la figura della Fortuna dà l'aire a una immensa ruota, afferrandola colla mano destra pel foro del pernio e coll'altra per uno dei raggi, imprimendole il movimento impulsivo. La bellissima figura bendata è vista di dietro presentando un lieve, squisitissimo scorcio. Siamo fra le nubi, un'altra figura di donna con un bambino al seno è addossata, al cerchio della ruota che la travolge, altri putti in alto che sfuggono sull'arco rotoante. Tutte le figure hanno una intonazione diafana delicatissima, quasi vaporosa: è una concezione di artista eletto e di poeta immaginoso.

L'altro quadro ci ritorna nel campo della realtà, quella processione avviene a Venezia, due *cappanti* con grandi ceri scendono il ponte di un *rio*, in mezzo e avanti una figura di donna col suo bambino infiorato in braccio, in fondo altre figure col loro *anzoleto* che seguono le prime. Stupendo per linea e fattura il gruppo della donna e del putto di primo piano; in questa tela spicca ancora di più la maestria aristocratica del pennello del Tito.

*

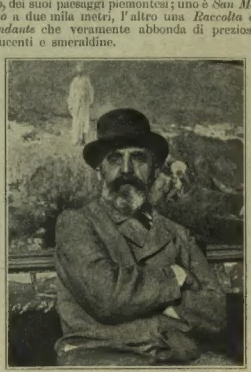
Due quadri fortissimi del Zezzos, il *Solco* e la *Piazza San Marco*, nel primo un lavoratore della terra spinge l'aratro; v'è in questa tela un soffio di vita potente, la figura dell'aratore si muove, spinge e fa forza per solcare la durissima zolla, è un quadro che ricorda la plastica vitale che il Detmann ha dato al suo *Lavoro*.

La *Piazza San Marco* è fresca e spigliata nell'impostazione e nella fattura, vi sono ridati tutti gli accenti caratteristici che fanno di quella piazza un ambiente unico al mondo.

Del Milesi: *I fabbricatori di penitenze*, un interno, tre figure illuminate puramente dalla luce d'una finestra. In questo quadro vi sono qualità pittoriche eminenti, è uno studio accurato scrupoloso della verità, ma dal Milesi, da questo grande pittore, ci aspettavamo di più; il suo quadro piacerà ma non entusiasmerà e se l'artista, porta a quest'esposizione contributo di successo la sua parte non è certo fra le più copiose.

Del Belloni di Milano c'è in questa sala il suo *Tramonto sereno*, una tela piena di delicatezza e di sentimento, un *lontano* finissimo da cui stacca una figura di contadina soavemente impostata e dipinta, in un'altra sala il Belloni espone una delle sue marine che gli danno fama tanto meritata in questo genere di pittura.

Il bravissimo Delleani si presenta con due grandi quadri che sono la espressione più saliente della sua maniera: è l'ambiente gaio, sempre fresco, dei suoi paesaggi piemontesi; uno è *San Martino* a due mila metri, l'altro una *Raccolta abbondante* che veramente abbonda di preziosità rilucenti e smeraldine.



Domenico Morelli.

Nell'ultima sala, un colpo di zampa di leone di Domenico Morelli; è sempre lui, il mistico e poetico interprete della parola dell'Evangelio. Sempre fine, suggestivo e potente. Attorno a quel Cristo nel deserto gli artisti gli fan di cappello, ammirano e.... apprendono!

Sopra il quadro del Morelli una tavola botticelliana di Sartorio, *La Madonna degli Angeli*, finissima e poetica. Il Sartorio ha mandato altre squisite composizioni, tutte spaziantì nel campo simbolico, sempre attraenti e suggestionanti. Beppe Ferrari si presentò con una splendida mezza figura di donna: *Sola*, con un acquerello di suprema sentimentalità e di maestria singolare. Di Marius Pictor, una *fantasia macabra* e una *Venezia a chiaro di luna*, due quadretti preziosissimi, che raccomandò al buon gustai e agli intelligenti. Due grandi tele del Bezzi assai pregevoli; l'artista trentino rinnova con esse la sua fama di verista coscienzioso e di compositore felice. Italo Brass, Carcano, Mancini, Luigi Rossi ed altri valentissimi figurano assai bene in questa sala, che non lascio senza indicare all'ammirazione degli accorrenti la superba ariosa marina del bravo Fragiacomo intitolata: *Un saluto*.

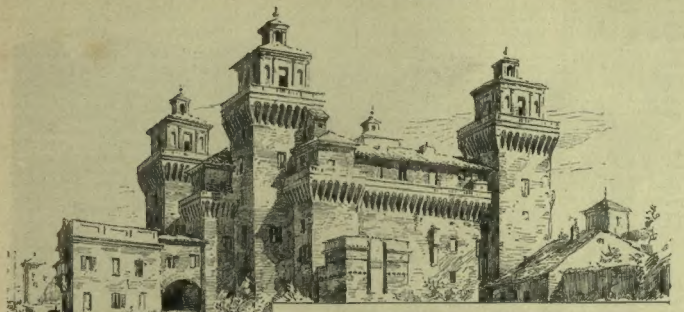
*

Abbiamo diviso il lavoro con un altro egregio e competentissimo collaboratore nostro, il quale ha voluto riserbarsi di studiare le opere di scultura, epperò noi ci limitiamo a quest'inventario che oggi può parere un'indiscrezione pella sollecita che opportuna; oggi che si è prorogata di otto giorni l'esposizione. Non abbiamo nessuna colpa nel precorrere così presto colle nostre sommarie osservazioni l'apertura della Mostra; non ne avevamo l'intenzione. Questo numero sarebbe apparso il giorno dell'inaugurazione e la proroga ci sorprende in macchina a tiratura inoltrata. È successo anche di peggio a quegli oratori che si son visti stampare il proprio discorso prima ancora di pronunziarlo.

EDUARDO XIMENES.

PER IL III. CENTENARIO DI TORQUATO TASSO

— 25 aprile 1895. —



Castello di Ferrara.

Fu detto che "la sventura aggiunge lume alla bellezza„: la pietà dà alla gloria lo splendore di tutta la grandezza umana; perchè nei grandi dolori è la prova dello spirito, come nelle opere grandi la prova dell'ingegno.

Se non che all'ammirazione pura dell'opera d'arte, la quale conduce a idealizzare l'artista; ad elevarlo su noi, se infelice, quasi scorgessimo in lui la raffinatezza morale di noi medesimi e se è eccellente a crearne un prodigio, succede poi, ai tempi di decadimento artistico o di progresso scientifico, l'indagine della critica e della storia che nell'artista scruta e vuole l'uomo, tutto l'uomo. In buona fede insegnò il Sainte-Beuve, e da lui imparammo, che a conoscere la vita intima dell'artista bisogna conoscerne l'opera, quando invece è il vero che importa per sè stesso, che attrae anche brutto, che trascina a profanare l'idealità: ribellarsi all'infingimento e imprecare alla critica storica sarebbe da stolti; l'efficacia di essa è necessaria perchè è necessaria la ricerca del vero.

Pur troppo a soddisfarci di certe verità io non so se proviamo più tosto il gusto dello scienziato intento e avido il quale scopra un morbo occulto nel corpo squarciato su 'l marmo, o il gusto di chi in un impeto d'istinto selvaggio denudi la verginità pudibonda: amaramente apprendemmo che segreti vizi ebbe Giacomo Leopardi e a che s'abbassò il Foscolo per lussuria e a che per debolezza il Monti. Nè cose men brutte sappiamo adesso di Torquato Tasso. Ma perchè, quasi a vendetta dell'ideale, la figura del poeta, anzi che diminuita, assorge dai libri i quali ne cercano le colpe e n'affermano l'abiezione, circonfusa di più luminosa pietà, in una più drammatica miseria di quella che le forni la leggenda?

Il gran Torquato per l'indole e la malattia che ne corruppe le forze e l'arbitrio fu una vittima superiore del fato umano. Questa volta la critica storica venne essa in aiuto della poesia.

*

Il Tasso conobbe la sventura per tempo; troppo presto, perchè, come uno sforzo ineguale, essa lede la fibra ancor tenera e imprime nel carattere la prima forma immutabile. A dieci anni egli lasciò a Napoli la madre per raggiungere il padre, proscritto, a Roma; e la madre due anni dopo, e non più veduta da lui, moriva di male improvviso: così il dolore e le angustie avevan rose le forze di quella sensitiva donna. Nè co'l padre, Bernardo, balestrato qua e là dalla fortuna, conviase mai a lungo: solo, essendo studente di filosofia prima a Padova, poi a Bologna, (di dove fuggì per l'accusa d'aver scritte satire contro professori e compagni) e ancóra a Padova, si recava le vacanze a Mantova dove Bernardo era divenuto segretario giudiziale del duca Guglielmo Gonzaga.

Studente di filosofia e già in vista della gloria — componeva il *Rinaldo* — il settembre del 1561 s'innamorò la prima volta: d'una giovinetta ferrarese, Lucrezia Bendidio, damigella al séguito di Eleonora d'Este, la quale venne in quella stagione a Padova; e con sapore petrarchesco non squisito sempre nè lodò la bellezza e la virtù del canto. Ma poco dopo la Bendidio andava in moglie al conte Paolo Machiavelli in Ferrara. Più d'un anno invece durò il secondo amore del poeta; e fu per una fanciulla mantovana, Laura Peperara, che aveva agio di vedere quando, già ammesso al servizio del cardinale d'Este, egli veniva di frequente a Mantova: forse provava essa con lui le prime armi della civetteria ed egli, dissanguandole una volpe le galline in villa, le prestava il suo cane alla guardia del pollaio: anche le intrecciava vivaci corone di madrigali intorno al capo biondo; ond'ella, grata, lo visitò una volta ch'era infermo gravemente. Se non che Bernardo Tasso, governatore d'Ostiglia, moriva nel 1569; e Torquato non tornò più a Mantova che foggitivo ai tristi giorni: così la Laura Peperara uscì fuori della sua veduta e della sua memoria. Nè egli amò di passione altra donna e donna alcuna; di grande passione amò soltanto la *Gerusalemme*. A questa tutto il fervore della giovinezza e, attendendovi senza posa per finirla, tutta l'energia dell'ingegno virile e sano quando, passato dopo il viaggio in Francia allo stipendio del duca Alfonso, visse i pochi anni migliori della vita; quando la mente feconda poteva per svago dall'opera più ardua creare in pochi mesi il perfettissimo dramma *Aminta;* quando con magnifica liberalità compensava d'innumerevoli canzoni e sonetti gli onori e i favori delle belle e dei principi.

Nell'estate del 1575 — aveva allora trentun anni — leggeva il poema al duca Alfonso e alla principessa Lucrezia d'Este; e appunto al terminar del poema terminò ogni suo bene, o che l'ambizione insoddisfatta, perchè bramava più di quello che ebbe, e il dispetto traendosi dietro lo sconforto e il timore di non attinger la gloria cui anelava, gli promovessero dall'animo infermo i primi disordini del cervello, o che il germe remoto del malore fisico ricevesse un alimento improvviso dalle nuove condizioni morali. Il pensiero di lui s'impacciò in dubbii di fede e il suo animo s'inquietò ancor più poi che s'accorse come un suo viaggio a Roma, col quale aveva coperte e affrettate le mene per andarsene da Ferrara e trovar luogo alla corte di Firenze, aveva urtato il duca Alfonso. Impazzì in forma di mania religiosa e di persecuzione. Concorse ad aggravarlo la revisione lunga, fastidiosa, quasi sempre fastidiosamente pedantesca, del poema, la quale aveva affidata a letterati amici in Roma; e gli dieron li ultimi crolli una malattia infettiva e il colpo di bastone con cui certo Ercole Fucci cortigiano intese vendicarsi d'uno schiaffo ricevuto da lui per tutta risposta a una mentita. Una sera, discorrendo de' suoi sospetti con la principessa Lucrezia credè che un servo lo spiasse; e, fuori di sè, gli lanciò dietro un coltello. Lo rinchiusero in un camerino nel cortile del palazzo; cercarono quetarlo; lo curarono. Ma poco dopo fuggiva dal convento di San Francesco, ove il duca l'aveva allogato: giunse fino a Sorrento; poi tornò a Ferrara; indi fuggì di nuovo, travestito e mendico, a Mantova, a Padova, a Venezia, a Torino. A Torino seppe che il duca Alfonso era per celebrare le nozze con Margherita Gonzaga; e come Ferrara l'attirava con lo splendore dei giorni più lieti, l'attirava con la potenza del fato e quasi con la forza d'un malefizio, egli v'accorse. V'accorse, ma non ottenne udienza dal duca; ma nessuno curò di lui, un pazzo, e trascese, furibondo. Alla grazia del duca aveva chiesto un "alloggiamento stabile, ove avesse comodità di studiare„; e fu rinchiuso nell'ospedale dei matti.

*

L'eco delle doglianze che in sette anni Torquato Tasso levò da Sant'Anna, a traverso il tempo suscitò contro il duca Alfonso la leggenda di tiranno feroce, e poichè niun'altra colpa che d'amore avrebbe potuto inimicare il padrone al cortigiano, si raccontava che la bellissima Eleonora amasse il poeta, gli consentisse tutta sè stessa e gli specchi del palazzo ducale rivelassero i baci furtivi. Poeti, romanzieri e commediografi accomodarono la leggenda ai loro gusti e anche alcuni storici ne furono intenerìti, i quali, quando poi si trovarono a cozzare con l'inverosimiglianza dei fatti, fecero grazia alla virtù d'Eleonora per rimettere in Lucrezia sua sorella la gloria della tresca funesta. Ma nulla di vero: le principesse beneficarono il poeta e gli vollero il bene che delle principesse di buon cuore potevano volere a un affezionato cortigiano e a un poeta ossequente null'altro. Quanto al duca Alfonso, egli intese provvedere insieme alla salute del Tasso, alla sua fama di principe umano e al suo interesse, cui quella mania di persecuzione e religiosa del poeta recavano danno, mandando il poeta all'ospedale. La qual prigionia, dopo qualche tempo di osservazione stretta, fu in alcune stanze dove il Tasso riceveva visite e di dove, in ultimo, era condotto qualche volta in villa, o a passeggio nel carnevale o alle prediche nella quaresima, e pure a qualche festa di corte. Finalmente, il 12 luglio 1586, il principe Vincenzo Gonzaga ottenne dal duca Alfonso il permesso di condur seco il poeta a Mantova.

*

Giunto a Mantova con la speranza temeraria d'aver ricuperati i due maggiori beni del mondo, la libertà e la salute, Torquato non ebbe che la libertà di andar per le strade seguito sempre da un servo e dopo un mese ricadde in accessi di frenesia: invece di primeggiare alla corte, mancava di mezzi a vestirsi come avrebbe voluto: lavorava, ma per rifare il *Floridante* del padre e per comporre la tenebrosa tragedia del *Torrismondo*. Nell'agosto dell'anno seguente potè recarsi a Bergamo, ma dai tranquilli diporti in patria lo tolsero la morte del vecchio duca Gonzaga e l'assunzione di Vincenzo; e da questo, cui dedicò la tragedia, ricevè troppo meno di quanto aspettava. Fuggì da Mantova e sfuggì ad ogni tentativo del duca per riaverlo; e la smania che non ristava in lui lo trascinò a Roma, a Napoli. "A questo sfortunato si darebbe ricetto da ogni persona privata, non che da' signori — scriveva uno da Roma, — ma i suoi umori lo fanno diffidare di tutti.„ Ed eccolo di nuovo a Mantova nel' 91 con l'animo dubitoso tra un presentimento di prossima fine e il sentimento delle pene non peranche finite: stavolta, preso dalle febbri, tentò lasciarsi morire di fame.

*

La sua sorte maligna parve mutarsi agli ultimi anni (da Mantova era tornato a Napoli e a Roma) quando ricuperò la dote materna e il papa Aldobrandini, Clemente VIII, gli promise

coronarlo d'alloro. La coronazione in Campidoglio!

Ma fu l'illusione estrema; fu inganno ed ironia. Ammalatosi il cardinale Cinzio Aldobrandini, bisognava attendere che guarisse: non attendeva essa, la morte. Sentendosi rapire dal male, il primo aprile 1595 ("cadeva quella mattina una fittissima pioggia con fiero vento,") il poeta si fe' portare al chiostro di Sant'Onofrio e ai monaci che gli mossero incontro: "Son venuto — disse — a morire tra voi."

"Non era più tempo di parlare della sua ostinata fortuna, la quale aveva voluto aver la vittoria di condurlo alla sepoltura mendico." Là parlava di Dio. Là, purificata d'ogni vanità umana, la visione della gloria diveniva visione di cielo. Ed ivi, venticinque giorni dopo, morì serenamente.

*

Nocque al Tasso l'ammirazione che, non rattenuta da avversione di invidi, da rampogne di pedanti e anche da giuste censure di valentuomini, gli ebbero oltre misura i contemporanei e più quelli del secolo di poi, quando egli era vantato "poeta divinissimo." Nè poteva non essere tenuto tale; e mentre dalle sue sventure la leggenda



Veduta di Sorrento.



La casa di Torquato Tasso a Sorrento.



Entrata della casa di Torquato Tasso a Sorrento.

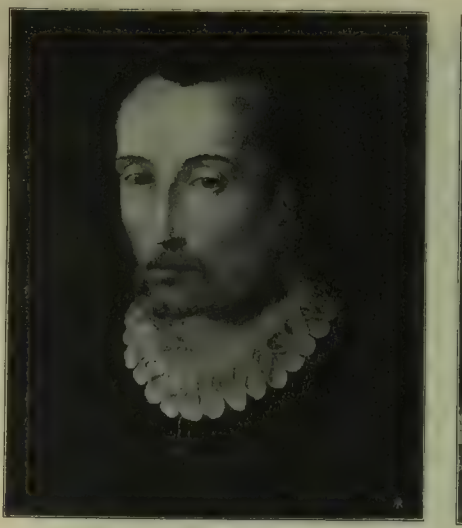
l'innalzava martire, dal suo poema dove è più lirico (e quindi per l'intimo dolore di lui più doloroso) si rispondente al malore civile e alla mollezza degli animi decaduti nel servaggio, il popolo traeva simpatia e passione di canti. All'ammirazione eccessiva reagì, ai nostri giorni, la critica e, come accade, fino all'eccesso opposto. — "Non fu un grande carattere. L'osservazione acuta e profonda della natura, ovvero quella del carattere e del cuore umano, che è ciò che fa il grande scienziato, il gran poeta drammatico o il gran romanziere, mancarono al Tasso." Vero: non un grande carattere; perchè se avesse potuto esser forte non avrebbe dovuto patire così e non potè essere perchè fu malato così; non "grande scienziato, o poeta drammatico, o gran romanziere," perchè fu poeta lirico. E lirico, meglio che epico pur nel poema, egli seppe tradurre in musica di parole l'elegia dell'anima sua e delle creature animate dalla sua mente con tal forza d'arte da rispondere, egli cinquecentista, al sentire moderno in quanto è più dolorosamente squisito.

— "Il suo animo non era grande: non visse per nessuna grande idea o sentimento, non s'interessò nè sofferse pel trionfo di nessun'idea civile, politica, o morale, o scientifica o religiosa."

E la *Gerusalemme?* Dai diciott'anni agli ultimi giorni, sempre, patì, studiò,



Torquato Tasso nel convento di Sant'Onofrio a Roma visitato dal cardinale Aldobrandini, quadro di *Luigi Busi* di Bologna.



RITRATTO DEL TASSO
di Alessandro Allori, nella Galleria degli Uffizi a Firenze.



ALTRO RITRATTO DI TORQUATO TASSO
attribuito all'Allori, di proprietà del signor N. Fontani.

(Fotografie G. Brogi di Firenze.)

resistette alle sventure, resistette alla frenesia in questa sua nobilissima intenzione d'arte: dare all'Italia e alla cristianità un poema epico, con unità d'azione e argomento tratto dalla storia. Piange il cuore a riflettere che la mente di lui, pervicace nella nobilissima idea, fosse travolta, inferma, a rifare in male per rifare in meglio il poema, che se nella prima maniera non riuscì perfetto fu, più che deficienza sua, condizione e colpa de' suoi tempi.

- "Il sentimento stesso religioso in lui non aveva proprio nulla di largo e di caritatevole: era una mera superstiziosa paura. „ — Ah sì? Ma noi ricordiamo: ricordiamo Tancredi che ferisce a morte Clorinda, inconscio di ferire l'amante, e la battezza. Il beneficio della fede, più alto dell'amore riconosciuto e perdonato; il beneficio della fede che consola dagli occhi dell'amata che muore l'amante che ha ucciso e leva la mano nemica a promettier pace e amore ai nemici; il beneficio del cristianesimo che abbatte l'infedele per infondere in lui convertito la gioia del perdono, della fraternità umana, della conoscenza divina poteva essere compreso e reso in questo modo, in una meravigliosa unità drammatica e poetica, da un bigotto gretto e egoista?

Passa l'ipercritica; la poesia resta. E i posteri (noi auguriamo nel terzo centenario dalla morte di Torquato Tasso), quasi a riscuoterci di tante nostre colpe non ablastanza punite e per rimetterci alcuni dei meriti nostri a noi medesimi mal conosciuti, possan dire di noi, con la verità della storia: ancora sentirono la poesia, e onorarono i poeti della patria.

ADOLFO ALBERTAZZI.

Per il III centenario della morte di Torquato Tasso, che ricorre giovedì 25 aprile, e al quale penserà con reverenza in quel giorno ogni paese civile dove si onorano il Genio e la sventura, diamo varii disegni che si riferiscono alla vita del Poeta. Pochi soggetti diedero tanto tema agli artisti moderni quanto la vita di Torquato Tasso. Tre episodii, specialmente, di quella vita agitatissima ispirarono i pittori: la lettura del poema ad Eleonora; Tasso in prigione; e Tasso a Sant'Onofrio. A mo' d'esempio, il primo episodio ispirò Domenico Morelli; il secondo, il Delacroix; il terzo, Giuseppe Bertini. *Torquato Tasso e il cardinale Aldobrandini nel convento di Sant'Onofrio a Roma* è il tema d'un altro quadro, che riproduciamo; ne fu autore Luigi Busi, bolognese. Il cardinale d'justo è Cinzio Aldobrandini (nipote di Clemente VIII) mecenate degli ultimi anni del poeta, il quale gli avea dedicato la *Gerusalemme conquistata*. Quando l'Aldobrandini, che avea fatto decretare dal Papa l'incoronazione al Tasso, seppe che questi era in fin di vita nel convento di Sant'Onofrio, vi accorse e recò al morente la benedizione e l'assoluzione papale. E il Tasso, nel riceverla, gli disse "che quello era il carro sopra il quale sperava di gir coronato, non di alloro come poeta nel Campidoglio, ma di gloria come beato nel Cielo „. Il Tasso, accompagnato a Sant'Onofrio dal cardinale Cinzio Aldobrandini pochi giorni avanti la sua morte, ispirò anche il pittore Antonio Marini, che dipinse varie fasi della vita del Tasso a Pitti. Nella Galleria degli Uffizi a Firenze si ammira un ritratto del Tasso dipinto da Alessandro Allori (nipote e scolaro del Bronzino: 1535-1607) che riproduciamo insieme con un altro ritratto del grande poeta attribuito al medesimo Alessandro Allori, di proprietà del signor Nicolò Fontani, di Firenze. La casa del Tasso, a Sorrento, fa pare parte delle nostre incisioni. Il cap. Carlo Mullo, nel suo cenno storico documentato su Sorrento, scrive: "La casa natale del sommo poeta non deve ravvisarsi in quelle fabbriche che ora formano la parte principale della villa e dell'*Albergo Tramontano*, ma invece nel lato occidentale dell'edificio che attacca immediatamente col palazzo Laurito. „

Diamo qui sopra uno schizzo del Castello di Ferrara, dove Torquato Tasso venne chiamato nel 1565 dal cardinale Luigi d'Este (cui aveva dedicato il *Rinaldo*) e dove visse fino al 1570 brillantissimi anni, per correr poi le tristi venture che sappiamo. Fu in quel castello che il duca di Ferrara fece imprigionare il poeta dopo che questi avea scagliato un coltello contro un servo. L'altra prigionia nell'ospedale di Sant'Anna avvenne nel 1579 quando Torquato contava trentacinque anni. Il castello, uno de' meglio conservati, fu eretto nel 1385. L'ingresso principale era dalla parte di mezzogiorno; l'altro a tramontana, che oggi si riguarda come il principale, verso la via degli Angeli (ora corso Vittorio Emanuele) e quello chiuso verso la vecchia pescheria, mettevano fuori della città ed ai giardini ducali, poi distrutti. Molte giunte e modificazioni furono fatte alla prima costruzione. Nel 1554, essendosi incendiata una parte del castello, il duca Ercole II lo riparò, vi aggiunse tutto un piano, un giardino pensile, una scala a chiocciola, con disegni del Corpi. Fu in questo castello che Nicolò III fece uccidere il proprio figlio naturale Ugo e la propria seconda sposa Parisina, creduti amanti. Comunica col castello il palazzo comunale, sede primitiva degli Estensi, dove fu fatto costruire da Alfonso I il teatro per recitarvi le commedie dell'Ariosto; e là è fama fosse segretamente ospitato dalla duchessa Renata di Francia il profugo Calvino. Fra gli ospiti cospicui, fu anche il re di Tunisi accolto e ceciato dal regno dal proprio figliuolo.

Come notizia retrospettiva, ricordiamo che l'11 marzo 1844, la festa secolare della nascita di Torquato Tasso fu celebrata in Torino. In quella circostanza, Silvio Pellico scrisse una cantica; e Giovanni Prati compose il superbo carme *Ultime ore di Torquato Tasso*, che l'*Illustrazione Popolare* d'oggi riproduce insieme col profondo studio del senatore Andrea Verga sulla follia dell'autor della *Gerusalemme*.

PAOLO MALATESTA E FRANCESCA DA POLENTA

quadro di *G. Guida*.

Alla pag. 215 (n. 14) abbiamo deplorata la morte del valente pittore Giovanni Guida, tolto anco giovane all'arte. Qui diamo il disegno d'un suo bel quadro, che rappresenta Francesca da Rimini, l'infelice castellana in colloquio con Paolo Malatesta. Non siamo ancora arrivati al *libro galeotto*, di cui parla Dante nelle sue stupende terzine; siamo alla stretta di mano e al *dolci pensier* e al *desio* che

Meno costoro al doloroso passo.

Sono entrambi seduti su un sedile de' giardini del castello di Ravenna: egli, l'innamorato, ben diverso dal brutto e gobbo marito di Francesca, le stringe una mano con tenera passione, la invita al dolce peccato; ed ella come la Zerlina del *Don Giovanni* del Da Ponte e di Mozart par che mormori: "Vorrei e non vorrei „. Sentimentali, romantiche figure tutt'e due, cui sta a guardia il fido cane; un bel cane che par disceso dai quadri di Paolo Veronese. L'armonia delle linee, la gentilezza poetica dell'insieme, il soggetto "sempre antico e sempre nuovo „, i costumi storici, i panneggiamenti dalle pieghe elegantissime formano di questo lavoro del rimpianto Guida una delle più care pagine pittoriche, e una delle più gentili pagine d'amore.

Ai cenni biografici già dati nel *Necrologio* alla pag. 215, aggiungiamone qualche altro, non privo di speciale interesse. S. A. R. il Duca degli Abruzzi nutriva tanta simpatia per il povero Guida che ogni domenica rinunciava volentieri alla passeggiata per recarsi nello studio dell'artista e si compiaceva ad ammirarne le opere. Sua Altezza è un appassionato amatore di belle arti; egli vedeva nel cav. Guida il più genuino allievo di Domenico Morelli. Il Guida fu premiato in diverse esposizioni nazionali ed estere: a quel'a d. Melbourne ebbe il primo premio.

LA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO IN EQUITAZIONE

PER GLI UFFICIALI A ROMA.

I vantaggi della scuola libera in piena campagna portano già i suoi frutti. Molti ufficiali prendono ora parte alla *caccia alla volpe*, o a corse militari, mostrando alla fine di star saldi in sella e forti sulle staffe. Si ricorda le Roma la non felice figura ch'essi facevano ai primi "military,, abbenchè uscissero freschi dalla scuola di Pinerolo.

Fu appunto ciò che dimostrò il bisogno di lanciare il giovane ufficiale, ch'esce dai maneggi della scuola, in piena campagna dinanzi ad ostacoli non preveduti sia di macerie, di siepi e di staccionate non appositamente fatte.

È fu istituita così la Scuola di Perfezionamento a Tor di Quinto, destinata la campagna romana, come nessun'altra, al serio esercizio della equitazione libera. Obbligo è dunque ora per tutti gli ufficiali ch'escono dopo nove mesi dalle piste di Pinerolo il prender parte a detto corso di perfezionamento, che è diviso in due scaroni, le quali si suddividono in due reparti, ossia in due squadriglie. La prima sezione ha fatto i suoi esercizi nei mesi d'autunno e d'inverno, e l'altra li ha terminati l'1 di marzo.

A quest'ultima galoppata ha voluto assistere S. M. il Re a dimostrar l'interesse ch'egli porta a tuttocio ch'e progresso e miglioramento dell'ufficiale.

In piccola tenuta ed accompagnato dalla sua Casa Militare, dal ministro della Guerra e dal generale comandante la Divisione, il Re, traversata la lunga passeggiata dei Parioli, il Ponte Milvio e la salita di Tor di Quinto, si spinse al piccolo trotto tra le colline verdeggianti per far punto sull'altura detta "Crescenza,, da dove si domnava tutto il percorso al trotto e galoppo, di circa dieci chilometri, che dovevan fare gli ufficiali della Scuola.

Dato il segnale, il primo reparto si mosse, lontano da non distinguerlo, percorrendo valli e colline, saltando, con esito felice per tutti, alte staccionate e muri e siepi per finir poi dinanzi a S. M. col salto d'una muraglia alta al di qua m. 1,30 e al di là m. 1,50. Uno degli ostacoli più difficoltosi e pericolosi che possansi immaginare.

Raccolti in cerchio, S. M. si rallegrò con tutti, stringendo ad ogni ufficiale la mano. Osservo con interesse i cavalli sbuffanti dalla non piccola corsa, durante la quale assieme ai cavalieri avevano incontrato ben diciannove ostacoli tutti felicemente superati.

Venne poi il secondo reparto che per altro percorso giunse anch'esso sulla collina e che da S. M. ricevette eguali elogi.

Direttore della Scuola di Perfezionamento è il tenente colonnello Lorenzi, ed istruttori il capitano Savoirous, il tenente Caprili e il capitano Naim. Non potrebbe essere meglio affidata l'istruzione di simile branca dell'equitazione militare, cognita essendo la valentia di tali ufficiali sia nell'esercitazioni militari come in quelle del *turf*.

I cavalli della scuola di Tor di Quinto appartengono alle scuderie governative di Pinerolo. Sono cavalli irlandesi che han dato splendida prova di resistenza e di agilità insuperabile. Difatti nessuna disgrazia fu a lamentarsi in tutto il tempo delle lezioni e in tutte le *cacce alla volpe*, alle quali gli ufficiali han quest'anno preso parte facendo splendida figura. A ciascun ufficiale era permesso montar cavalli propri, ed è a rimarcarsi come alcuni cavalli inarremnani non siano per nulla rimasti inferiori agli esteri.

Non è mia intenzione analizzare qui le qualità eccellenti del cavallo marcemmano; piacemi però riportare il giudizio d'un ufficiale stesso del corso di Tor di Quinto, il quale asseveravami che anche allo stato naturale e rozzo, il cavallo marcemmano non si rifiuta al salto e ne fan fede i butteri della campagna romana che senza scuola alcuna per il cavallo e pel cavaliere stesso insegnano le mandre di vaccine e di bufali, saltando qualunque ostacolo.

Curato ed allevato, è il tipo per eccellenza del cavallo militare italiano.

Y.

● *Questa settimana esce*

IL SALOTTO della CONTESSA MAFFEI

E LA SOCIETÀ MILANESE

(1834-1886)

DI

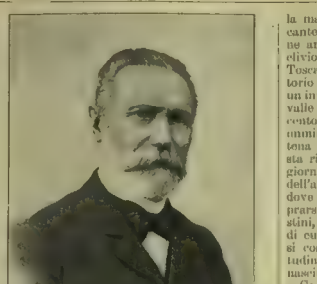
Raffaello Barbiera

CON SCRITTI E RICORDI INEDITI

di **Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, Carlo Tenca, E. Visconti-Venosta, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, T. Grossi, Prati, Aleardi, Nievo, Giannina Milli, Daniele Stern, Liszt,** ecc.

Un volume in-16 di 350 pag. con 3 inc.: ***LIRE QUATTRO.***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Giuseppe Pasqualis.

UN FIOR DI GALANTUOMO

E LA SUA SEMENTE.

Siamo tanto avvezzi a vedere gente impinguarsi o salire per colpi di fortuna o per forza d'intrighi che ormai è diventata buona regola di civiltà non indagare come uno siasi arricchito, o per quali motivi un altro sia andato in su. Viceversa se accade che la fortuna non c'entri, che esuli ogni ombra d'intrigo e che un uomo abbia prosperato alla luce del sole lavorando, educando, beneficando, facendo prosperare gli estranei, quella vita va studiata come un fenomeno raro.

Ciò premesso, nel 1873 egli abitava a pochi passi da Vittorio (Veneto), in aperta campagna, sulla strada maestra che mette al Cadore. Oltre la moglie e i figliuoli di lui, nella stessa casa vivevano un usciere con la propria famiglia, e un calzolaio con la sua. Cumulata la pigione di quest'arca di Noè non si giungeva a seicento lire l'anno.

Mi pare importante il punto della partenza e, a scanso di questioni, voglio confermarne la esattezza. La casa nel 1874 diventò mia. Se è modesta adesso, figuratevi quanto doveva essere modestissima allora!

Al sommo della porta stava una insegna con lo stemma nazionale e le parole *Regia Osservatorio Bacologico*. Chi capiva e chi no. La istituzione degli osservatorii a quel tempo era nuova e per di più sporadica, come la maggior parte delle cose che escono dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Più destinata a proteggere un cespite di ricchezza che andava scomparendo, i bachi da seta, la cui semente, commerciata sotto il nome di cartoni giapponesi, in molte parti d'Italia non dava ormai prodotto rimuneratore. Nel Veneto taluni agricoltori trovavano il tornaconto a sradicare i gelsi e farne legna da ardere. Con siffatti lumi di luna i direttori degli osservatorii potevano osservare, senza bisogno di microscopio, le proprie miserie.

Nominati dal Governo, ma senza paga, senza altri aiuti che qualche stromento, alloggiati dai Comuni o dalle Provincie nel modo che si è veduto, col diritto di esigere cinque lire per ogni esame di seme quando mai alcuno volesse togliersi il capriccio di udirsi dire che era inquinata, il solo titolo non bastava a far bollire la pentola... fosse pure in comunione con un usciere e con un calzolaio.

Ma Giuseppe Pasqualis non era capitato là a caso. In origine aveva studiato chimica ed esercitato farmacia, quindi si era dato alla produzione del seme. Con passione da artista erasi impadronito delle recenti scoperte di Pasteur, di Cantoni, di Cornalia, con pazienza da benedettino aveva praticato l'arte difficile della selezione cellulare, sotto la guida di Haberlandt a Gorizia, di Verson a Trento. Aveva fatto qualche cosa di più. Erasi reso conto delle condizioni ambienti, climatiche e topografiche, da cui la genesi del seme viene insidiata o favorita. Perchè la malattia dai felici Pirenei si diffuse alle incantevoli colline della Brianza? Perchè invece ne andò immune la costa degli Abruzzi sul declivio adriatico, e qualche angolo tranquillo della Toscana? Dallo studio trasse l'intuito che Vittorio avrebbe potuto diventare quando che fosse un invidiabile centro di produzione. Qui, la prima valle delle prealpi, dove si stende l'altipiano a cento metri dal livello del mare e si elevano imminenti le cime a mille seicento, dove la catena delle grandi montagne disposte ad emiciclo sta riparo dei venti, dove si sverna con pochi giorni di neve, dove la purezza impareggiabile dell'aria si misura al pari del tepore dell'acqua, dove nelle vacanze autunnali vengono a ritemprarsi colonie di veneziani, di padovani, di triestini, dove accorrono anche da lunge bisognosi di cura atmosferica, qui, — gl'isolamenti cellulari si compiranno sicuri, e mercè le diverse altitudini si faranno gli allevamenti in scala e le nascite graduali.

Con questa fede nel cuore egli imprese a dirigere l'osservatorio, come se questo ufficio fosse una missione spirituale e lui un missionario. Cominciò a diffondere la nuova dottrina catechizzando mediante conferenze, educando mediante stampati di ogni maniera, e più che tutto predicando mediante l'esempio. Chi andava da lui trovava un maestro paziente e volonteroso, il quale non chiedeva di meglio che insegnare l'arte ai neofiti. La campagna serica del 1874 diede i primi frutti. Alquanti coltivatori a cui il raccolto aveva sorriso portarono per le terre la buona novella e diventarono gli apostoli del tentativo. Uno de' più intelligenti gentiluomini del veneto, il conte Nicolò Fenzi, che allora era sindaco di Colle-Umberto, propose ne' giornali, dell'agosto '75, che alla scuola enologica di Conegliano fosse aggiunta una cattedra per l'insegnamento della bachicoltura razionale "affidandola al professore Pasqualis, e procurandogli così una soddisfazione morale a cui ha diritto, nonchè forse un qualche utile materiale ben meritato,,. Quale prova più bella che il direttore dell'Osservatorio per due anni consecutivi avesse pensato al pubblico bene, immemore di sè?

Ma il Governo, che sceglie per gli uomini d'ingegno una suprema disattenzione, naturalmente non ne fece nulla. Mi corregno. Con suo messaggio del 3 settembre 1875, in presenza del plauso entusiastico che salutava il redentore della perduta industria, gli mandò un premio.... di lire cento! Viva sempre la liberalità del nostro Governo!

Fu buono per lui. Da ogni parte della provincia e della regione piovevano frattanto le richieste per la semente dell'Osservatorio Pasqualis. Privati, corpi morali, scuni di professione si affollavano per averne. Era un pellegrinaggio dai paesi contermini, un iscriversi, un prenotarsi, un supplicare per qualche cartone miracoloso. Nel 1876 egli fu sopraffatto dalla quantità delle ricerche e gli mancò il mezzo di supplire. Provvide per il successivo. Credo propriamente si riferisca al '77 l'aneddoto che trovo in un giornale, il quale dev'essere ben informato anche in materia d'imposte[1]: "L'agente delle tasse accertò il reddito di lui in lire 10000. Egli aggiunse uno zero dicendo: siccome io guadagno 100000 è giusto che sia tassato per tale somma.,,

Ignoro se l'aneddoto sia esatto anche nelle cifre. Questo so che l'ho inteso sempre raccontare come uno tra gl'infiniti tratti della coscienza dignitosa e netta, propria di quest'uomo antico. E so altrettanto positivamente che il riscontro di un Governo il quale premia con cento e di un contribuente il quale si fa spennacchiare per cento mila, vale tutto un poema.

Oltre l'ambiente climatico e topografico egli trovò a Vittorio un altro tesoro sul quale forse non aveva prima fatto, nè potuto fare assegnamento: trovò un popolo sobrio, laborioso, discreto, morigerato, con'è difficile rintracciarne altrove. Non dico che sempre e da tutti sia stato ricambiato affettuosamente: qualche botolo sconoscente avrà ringhiato alle sue gambe, qualche spavaldo arruffone gli avrà sbraitato contro. Ma i suoi operai, che in alcune parti dell'anno ascendevano a settecento, lo secondarono a meraviglia, lo veneravano, lo amarono così che il giorno della sua morte, il 31 marzo scorso, fu una processione interminabile di quelli che vollero baciare la mano del defunto loro capo.

Per comprendere quale fosse il segreto delle

[1] La *Riforma*, 4 aprile.

relazioni che passarono fra lui e loro conviene sapere com'egli si regolò con gli estranei. I competitori non gli mancarono, chè la semente Pasqualis accreditatasi col nome di semente vittoriese, fruttificò a lui, ma fruttificò anche alla città. E nella città, dallo splendore dell'esempio affascinati gli animi, sorse via via meglio che una decina di osservatorii, o almeno di osservatori bacologici, i quali tutti s'ingegnarono di fare buoni affari, e tutti li fecero. Facile a lui sarebbe stato allontanare la concorrenza, schiacciarli sul nascere: non aveva che da leggere in Zola — *Bonheur des Dames* — per apprendere come nelle industrie e nei commerci più che altrove il pesce grande divori il piccolo. Ma che! Egli non solo si astenne dall'osteggiare, ma taluno soccorse, talaltro aiutò di consigli, tutti poi favorì con le pubblicazioni assidue, dove, sotto forma di opuscoli o di bollettini o di giornali periodici, avvertiva le vicende della produzione e palesava i propri spedienti. All'animo suo avrebbe repugnato trionfare in mezzo ai vinti. Un animo grande e benefico, quanto alacre ed aperta la mente. E prova ne sia che seppe farsi perdonare le sue ricchezze. Costrusse mirabili edifizii, stabilimenti grandiosi, palazzi cinti da giardini ne' luoghi più invidiati, ma nessuno picchiò mai indarno alle sue porte, ma le sue elemosine erano continue e notorie, ma dopo la sua morte si è trovato un libriccino di note dal quale emerse — cosa fin'allora ignorata da tutti i suoi — che riceveva da lui un soccorso settimanale ben 200 famiglie, dico duecento. Per altro tutto ciò non importa. Se ha fatto del bene, Dio gliene renderà il merito: questa non è una necrologia, è una biografia, o almeno si studia di esserlo.

Col progredire del tempo si accrebbe la quantità della semente in proporzione geometrica: fu ricercata in Austria, in Bulgaria, in Isvizzera, fino in Oriente. Senonchè la impareggiabile dolcezza del clima, mise il produttore a dura cote, non imprevidibile, bensì complicata: in primavera gli embrioni si muovevano anzi tempo, e l'apparecchio frigorifero, bello e buono per una piccola quantità di seme, non serviva per molte migliaia di oncie. A fare il freddo costa assai più che a fare il caldo. Come ovviare al pericolo? Come vincere l'ostacolo? Egli vi si accinse con la sua prontezza laboriosa, serena, e sopratutto immune dalla paura di spendere. Guardò al bosco del Cansiglio che sovrasta Vittorio oltre un migliaio di metri dal livello del mare, e sebbene bosco demaniale, fondò una casa d'ibernazione, dove la svernatura del seme è assicurata. Le difficoltà furono gravi, le spese enormi, ma il Governo con dispaccio 3 marzo 1881 gli concedette spontaneamente un altro premio di lire cento. Intellettuale e munifico Governo!

Nel seguito una traversia ben maggiore e più vera attese Pasqualis. La semente, in origine sana,



Paolo e Francesca. — Ultimo quadro del defunto pittore *Giovanni Guida*.

acquistata a grandi prezzi negli avventurosi mercati de' luoghi sempre stati incolumi, dopo qualche anno, ad onta di tutti gli avvedimenti, ad onta della selezione cellulare scrupolosissima, diede segno d'inflacidire. La razza degenerava, gl'incroci accennavano ad ammalarsi. Fu una scoperta angosciosa per lui che, stancando l'occhio indagatore, n'ebbe primo il presentimento. Egli ha provato il palpito dell'artista quando la statua è sul punto di fondersi, egli ha provato la stretta al cuore del navigante quando le antenne sono spezzate e il cassero invaso dalle onde. E di nuovo una risoluzione ardita e luminosa. Stabilì di farsi produttore del seme colà dove la epizoozia era stata ognora sconosciuta, riserbando gl'incroci agli opifici di Vittorio. Subitamente si diede a cercare un paese immune da malattia e da speculazioni, e scelto Castellammare Adriatico, vi piantò uno stabilimento per la riproduzione della razza gialla pura nostrana. Anche tutto ciò è presto detto. Ma quante trepidazioni, quante notti vegliate dal medico amoroso per salvare il caro malato! E il malato fu salvo. Questa volta — siamo nell'87 — il governo superò sè stesso, e Pasqualis venne fatto senz'altro cavaliere della Corona d'Italia.

Abimè!

Ogni produttore tende a diventare inventore, come ogni colonnello aspira a diventare generale. È una legge di natura. Il contatto intenso e diuturno con un ordine di fatti materiali, acuiscé l'intelletto, raffina la perspicacia, stuzzica la volontà. Lavoratore instancabile, assorto ne' suoi studi, immerso nell'opera propria, Pasqualis non perdeva un minuto. Si poteva vivere a Vittorio anni interi senza incontrarlo una sola volta per le vie. Ebbene; egli deve aver letto da qualche parte quel proverbio arabo "che il tempo e la pazienza mutano la foglia di gelso in seta„ e deve essersi domandato:

— Perchè non potrò io col tempo e con la pazienza convertire in lana anche la scorza del gelso?

Infatti, dopo sciolti tutti i cómpiti della bacologia, consacrò l'intelletto, la perspicacia, la volontà a tessere la scorza del gelso riducendola in lana e creando il *gelsolino*. Questa fu la sua invenzione, la carne della sua carne, il sangue del suo sangue. Una bella stoffa, non c'è che dire, ma una stoffa a cui si può applicare il detto che sir Marco Brunel adoperò per la scoperta di Watt "inventare è una cosa, far andare l'invenzione è un'altra„. Il gelsolino si fabbricò molto, si fabbrica ancora, ma lo spaccio fu assai problematico, e quelli che sanno dove il diavolo tiene la coda affermano che la scoperta ha costato al suo inventore la bellezza di mezzo milione. Lasciando la verità a suo luogo mi piacerebbe essere profeta per saper prognosticare se il gelsolino avrà un avvenire. La cosa dipende in parte dal buon volere dei due figliuoli dell'inventore, degnissimi in tutto del padre loro.

Comunque sia, con gelsolino o senza, la vita dell'uomo è stata esemplare, virtuosa, gloriosa.

Se qualcuno completerà un giorno i libri di Lessona, di Alfani, di Strafforello per darci uno Smiles italiano, non potrà mancarvi il nome di Pasqualis. Presso di noi egli è stato per l'industria bacologica ciò che in Inghilterra è stato Arkwright per la filatura, ciò che è stato Roberto Peel padre per la stampa del cotone.

D. Giuriati.



ROMA. — LA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO IN EQUITAZIONE A TOR DI QUINTO (disegno di Dante Paolocci).



L'AUTO-RITRATTO DELLO SCULTORE GEMITO.

AVVENTURE E SVENTURE DI UN GRANDE ARTISTA

VINCENZO GEMITO.

Nella deliziosa via Tasso, a Napoli, vive uno de' più squisiti e più dimenticati artisti paesani; ma di una vita forse peggiore della morte perchè matura e acuisce soltanto i dolori, senza concedere la pace che è nella tomba. Sano di corpo e quasi sempre presente a sè stesso, Vincenzo Gemito ignora che intorno e al di fuori della villa Savarese, ove abita, il mondo seguita a girare come prima, anzi più sollecito di prima, — e lo ignora perchè da dieci anni egli non varca la soglia del suo studio. Nel vasto locale egli si è seppellito liberamente, ostinatamente, con la sua impotenza, i suoi sogni di gloria e l'undicenne sua bambina; e aspetta. Aspetta, poveretto, che l'estro gli si rinccenda, che la fantasia spieghi un'altra volta le ali e urti contro i vetri della stanza chiedendo di uscire; aspetta che l'arte medica, o l'amore, o la violenza, o una crisi qualsiasi lo guarisca dal male che gl'incatena lo spirito. A quarantatrè anni la cura dovrebbe essere ancora possibile; ma intanto l'insuperato modellatore, il cesellatore geniale soggiace a uno de' più profondi misteri della psiche umana: la paralisi della volontà intellettiva.

Senz'essere molto comune, il caso è però noto. I medici lo chiamano *abulia*, che significa precisamente intorpidimento o perdita della volontà. Incurante della persona, trascurato, svogliato, con la faccia coperta di pelo, Vincenzo Gemito trascorre le sue giornate tutte identiche, ciarlando, pensando, ricevendo qualche amico che mostra di riconoscere e col quale rievoca il passato; — ma non lavora, non produce, non sa costringere la mente nè le mani a riprendere l'attività di prima. Egli crede di essere sempre il padrone di sè stesso. — Pur che volessi! — dice, e sorride, senza sospettare che i suoi sorrisi sanno di amaro e fanno piangere. Giorni addietro, in un momento di perfetta tranquillità, dopo essersi guardato a lungo le mani, il povero Gemito le porse alla moglie esclamando: — che mani, che mani! Penso a tutto il lavoro ch'esse hanno fatto, — e seguitava a contemplarle con una curiosità ingenua formata di adorazione e di sorpresa. — E perchè non ne faranno ancora del lavoro? — Eh, altro! rispose, se volessi potrei produrre ancora, ancora....

In realtà, egli non sospetta che alla volontà libera e cosciente siasi sovrapposta l'impotenza; che la creduta incontentabilità dell'artista superiore in cerca di capolavori non sia altro che vizio cerebrale.

Mai o difficilmente Vincenzo Gemito fu soddisfatto di sè, quantunque mostrasse credere di valere più degli altri. Mentre impiegava un anno a copiare la statuetta del Narciso nel museo di Napoli, angustiato, tormentato dalla smania di penetrare oltre il bronzo per rendere tutte le intime bellezze di quel capolavoro dell'antichità, a Parigi egli vantava il proprio valore con la baldanza che deriva dalla cosciente superiorità.

Sedotto dall'amico Antonio Mancini che da Parigi era a pena tornato, il Gemito recavasi nel 1877 in riva alla Senna, portando seco quella figura di *Piccolo pescatore* che rimane tra le sue migliori cose. Ammesso al *Salon*, in attesa che l'ambita mostra si aprisse al pubblico, Vincenzo Gemito cominciò a correre traverso le gallerie e i musei parigini. Tutto un mondo nuovo gli si rivelava: tutta una serie di opere d'ogni età che la sua ignoranza non poteva sospettare. Come annottava, recavasi stanco in un caffè ove usavano raccogliersi in cenacolo parecchi artisti francesi a' quali il Mancini lo aveva presentato, ma nessuno dei quali aveva avuto ancora prove del suo ingegno. Co' gesti meglio che a parole egli raccontava volta per volta le impressioni ricevute nella giornata. Certa sera, di ritorno dal museo d'arte moderna del Luxembourg, Gemito apparve tutto turbato. — Che vi è successo? — Ho visto una cosa indimenticabile, una scultura meravigliosa: il *Narcisse* o il *Chanteur florentin du XVe siècle*, non ricordo bene, del Dubois. Il cenacolo sorrise perchè il giovane napoletano confessava da non avere mai inteso nominare Dubois. Uno anzi, più scandalizzato degli altri, con una leggera punta d'ironia nella voce gli disse: — *Dites-donc, vous n'avez personne capable de faire une œuvre pareille en Italie?* — E il Gemito pronto, di rimando: — *Nous n'en avons pas beaucoup, mais nous en avons un.* — *De quel pays est-il?* — *De Naples.* — *Est il là-bas?* — *En ce moment il se trouve à Paris.* — *Et il s'appelle?* — *Gemito.* — Sorpresa generale. — *C'est vous alors?* — *C'est moi!*

L'aneddoto è rigorosamente storico, e lo riferisco tal quale a me giunse da un amico dell'infelice scultore. A Parigi allora fece chiasso e passò di bocca in bocca, sì che il giorno destinato al *vernissage*, una folla di artisti diffidenti, tra cui lo stesso Dubois, accorse al *salon* cercando il *Piccolo pescatore*. La diffidenza si convertì subito in sorpresa, e la sorpresa in ammirazione; e il giorno successivo il pubblico decretava al Gemito il trionfo. Gli amatori si fecero subito avanti per contrastarsi la deliziosa statuetta, lontani dal supporre che l'autore, un giovane fino al dì prima sconosciuto, pretendesse la bagattella di 30 000 lire. Nessuno riescì a rimuoverlo dalle sue pretese, quantunque il bisogno incalzasse. — È inutile, vale così, ripeteva, vale così, — e tenne duro finchè la cara figurina rimase per quel prezzo al Meissonier.

Poco appresso, un signore presentavasi al Gemito pregandolo di volergli fare il ritratto. Era Dubois!

■

Vincenzo Gemito non ha dimenticato uno solo degli episodi luminosi del suo soggiorno a Parigi; ma ricorda con altrettanta precisione le angoscie e le battaglie della prima giovinezza. Nato poverissimo, dal popolo, nel 1852, dovè provvedere subito a sè stesso. Fu *guaglione*, birichino, garzone asfaltista; poi apprendista nello studio del Caggiano, e a quattordici anni allievo del Lista, che gli apprese l'arte del modellare. Ignorava tutto, sempre illuso, sempre curioso, sempre entusiasta. Non aveva che una fede: l'arte, — che una speranza: la gloria. Aveva conosciuto Domenico Morelli senza sapere che fosse "un arrivato„, ma lo amava assai perchè regalava facilmente dei buoni sigari! Una mattina, a sedici anni, ebbe l'idea di fare una statua da solo, e modellò quel *Giocatore* che parve cosa meravigliosa e trovasi nella reggia di Capodimonte. Gli accademici, e in special modo il prof. Anzolini, lo accusarono però subito di ciurmerìa, affermando che la gustosa figura doveva essere stata gettata dal vero.

— Difendili, Gemito, — lo ammonivano in coro gli amici, ma preferendo i fatti alle parole, Gemito rispondeva col busto più grande del naturale, *Totonno, l'amico mio*, che bastò a dispergere l'accusa, non nuova del resto nè recente. Ad esso tennero dietro successivamente i ritratti di Giuseppe Verdi e della moglie, di Domenico Morelli, di Mariano Fortuny ed altri ancora, compresa una vigorosa testa di *Bruto* che sollevò vive discussioni e che, insieme ad un alto rilievo, *Giuseppe venduto dai fratelli*, servì di saggio pel pensionato del Gemito, ottenuto durante quattro anni senza mai o quasi mai recarsi a Roma.

La vivacità del carattere, i suoi modi, la grande bontà d'animo e la naturale intelligenza con la quale suppliva alla mancanza di coltura, raccolsero presto intorno al Gemito una folla di amici affezionati, taluno de' quali sale ancora oggidì in doloroso pellegrinaggio alla villa Savarese. Che struggicore davanti a quel gigante caduto che non può fare ciò che vorrebbe, che sembra un bambino con la barba d'un cospiratore, che si guarda le mani e con tenera semplicità dice loro: — vi voglio bene perchè avete onorato l'arte!

Fra le opere meno note di Vincenzo Gemito ho presente un visetto di madonnina, di sapore classico, che è il ritratto della figlietta di Mariano Fortuny, eseguito nel 1874 insieme a quello dell'imaginoso colorista catalano, pochi mesi prima che le febbri malariche lo uccidessero nella sua reggia dai grandi viali ombrati, fuori porta del Popolo, a Roma.

Fra le più conosciute basterà citare i ritratti del principe Amedeo, di Cesare Correnti, del pittore Boldini, del baritono Faure; poi *L'acquaiuolo* modellato per commissione di alcuni ammiratori dell'ex re di Napoli; una gustosa testa di *Carmela*; la statuetta sdraiata della *Cocotte*; e ancora ritratti, e ancora teste, o smisuratamente grandi come quella del barone Dumesnil plasmata per scommessa in ventiquattr'ore, o assai piccine. Le opere di brevi dimensioni erano anzi la sua passione; perchè caratteristica di Vincenzo Gemito fu la minuta, esatta, scrupolosa riproduzione del vero: — minuta sovratutto nel senso più completo della parola. Modellava in cera, con la pazienza e la diligenza del cesellatore, spin-

gendo lo scrupolo fino all'esagerazione. Ricevuto l'incarico di eseguire la statua di *Carlo V* per la facciata del palazzo reale di Napoli, il Gemito partiva per Parigi — di dove la nostalgia lo aveva fatto fuggire — impiegando mesi e mesi in quelle biblioteche, nel *cabinet des estampes*, nelle armerie a consultare ritratti e medaglieri. Imagini e documenti parlavano di un'anormalità nel volto di Carlo V: la sporgenza della mascella inferiore. Ce n'era abbastanza per suggerirgli un viaggio in Spagna allo scopo di proseguire le ricerche. Tornato a Parigi, eseguì il primo modellino in cera nello studio dell'amico Meissonier; poi lo rifece a Napoli in grandezza naturale, ma contemporaneamente attendeva ad un servizio da tavola, in argento, commessogli dal Re. Sarebbe stato un lavoro di cesello, stile del Cellini. Il pezzo centrale, i candelabri, le alzate, ecc., avrebbero dovuto rappresentare con figure allegoriche l'Italia grande e unita quale è: i suoi fiumi, i monti, le città principali. — Nessuna Corte d'Europa possederà opera migliore — diceva, mentre torturavasi il cervello per costringerlo all'originalità. Fu allora che il male terribile cominciò a manifestarsi con accessi e malinconie profonde. Rinchiuso in una casa di salute, vi rimase parecchio tempo, fin che con la calma parve avesse riacquistato la salute. Tornato libero, seppe che altri avevano, nel frattempo, tradotto in marmo e collocato a posto la statua di *Carlo V*. — Non è opera mia, non è opera mia, — gridava sdegnato; e recandosi ogni dì in piazza del Plebiscito non levava mai gli occhi sulla facciata della reggia ove la statua si trova. In quel tempo, o poco prima, il barone Dumesnil, col quale il Gemito aveva stretto non so quale contratto, gli costruiva, a Mergellina, uno studio e una fonderia artistica, rendendolo così felice, poi ch'egli vantava più volentieri la sua valentia di fonditore che quella di scultore.

Forse gli affari dalla fonderia, forse la sorpresa del *Carlo V*, o lo sforzo d'invenzione dei molti pezzi pel servizio reale, e probabilmente tutto ciò e dell'altro insieme determinarono, quella paralisi della volontà che dieci anni addietro, nel colmo del vigore, recise la carriera di Vincenzo Gemito. Del grande servizio per la Corte è modellato, in parte, solo il pezzo di mezzo. A quando a quando, come riscovvenendosi, il Gemito promette a sè e a' suoi di volerlo finire per mantenere gl'impegni presi col buon Re; ma intanto passano i giorni, i mesi e gli anni tutti grigi ad un modo, tutti identicamente inoperosi. Sola fatica ch'egli, ad intervalli di tempo, si concede è il disegnare, come faceva negli anni migliori. Chi ha potuto vederli assicura trattarsi di disegni squisiti, degni del maestro. Uno degli ultimi è questo che riproduciamo: un autoritratto somiglantissimo, ma così doloroso e suggestivo da valere più di qualunque articolo. Da esso il Gemito non vuole staccarsi (io potei ottenerne la fotografia, ma non la abbandona mai il ritratto ad olio fattogli dal Meissonier nell'atto di modellare la figurina dello stesso pittore francese. In alto c'è scritto in italiano: " Al mio scultore Vincenzo Gemito. „

Quella tela e parecchie medaglie d'oro stanno ad attestare il breve ma glorioso passato del Gemito: un artista in cui parve rivivesse lo spirito dell'immortale cesellatore fiorentino del cinquecento.

A. Centelli.

LA MANIA DELLE COLLEZIONI.

Benchè il volgo creda che tra l'uomo affatto sano di mente ed il pazzo corra un abisso, tuttavia non è difficile dimostrare come dal secondo si possa giungere al primo per una serie di passaggi, per una serie di sfumature decrescenti e come pure per una medesima serie invertita si possa stabilire il passaggio opposto. Ognuno di noi, pensando a certi *tic* di talune persone, a certi concetti di uomini d'ingegno, a certe abitudini di amici che si conoscono per bene, talvolta giunge alla seguente conclusione: Tizio ha una qualche cellula cerebrale che non funziona in modo normale, o per lo meno che non funziona come negli altri mortali.

Quante signore non attraverserebbero una piazza per tutto l'oro del mondo! Si dice: è per paura delle vetture. Ora, perchè se le accompagnate e quindi potete indurre in esse la convinzione d'esser difese in caso di pericolo, ciò malgrado instintivamente le vedete trascinarvi a fare il giro del marciapiede: questa è la nota *agorafobia* degli specialisti. Quanti non possono soffrire di sentirsi camminare dietro qualcuno e rallentano il passo, e se fa bisogno si fermano di botto: incipiente mania della persecuzione. Quanti di noi, principalmente quando l'abitazione in città è chiusa col doppio uscio perchè la famiglia è in campagna, non risalirono le scale per vedere se la porta era ben chiusa: incipiente follia del dubbio. E molte altre piccole manie si potrebbero enumerare, fra cui credo sia lecito porre quella del far raccolte, non a scopo scientifico, ma unicamente per il piacere di raccogliere e catalogare.

Anche il Descuret era di quest'avviso: egli, nella sua *Medicina delle passioni*, pone in burletta *l'amatore delle farfalle che abbandona moglie e figli per varcar l'Oceano in cerca d'una specie che non possiede*. Cita un ufficiale di marina pensionato *che era preso da singolare affetto pei bottoni militari e pei fagiuoli e ben venti volte al giorno quest'uomo istrutto e di carattere grave andava ad aprire ciascuna delle sue cassette, poi le richiudeva affine di avere il piacere di riaprirle. Quelle erano divise in compartimenti e questi suddivisi in una gran quantità di cellette. A destra stavano i fagiuoli rossi, a sinistra i bianchi, qua i grigi, là i misti, i brizzolati, quei fatti ad iride; altrove i tondi, gli ovali, gli obliunghi a faccette, i microscopici ed i giganteschi.*

Un giorno in cui il nostro amatore era immerso in questa sua contemplazione, l'altra sua passione (quella cioè pei bottoni militari) s'accese in lui più viva e più sregolata di quello che era stata fin allora. Il volto gli si anima, gli scintilla lo sguardo; ha veduto splendere qualche cosa sui calzoni d'un uomo mal vestito, che passava in quell'istante sotto le sue finestre. Non s'è ingannato; è un bottone da uniforme, un bottone che manca alla sua ricca serie. Lesto lesto scende le scale e si precipita sul passeggero: " *Quanto t'ho a dare di questo bottone? gli domanda. — Ma io non ci vendo! — Lo venderai, lo voglio, se ho bisogno: eccoti cinque franchi. — Tenetevi i vostri cinque franchi: io non voglio vendere il mio bottone. — Ah! ricusi? „ e, senz'aggiunger altro, rovescia d'improvviso l'ostinato viandante, gli strappa con un brano dei calzoni il desiderato bottone, e via a gambe. Un altro matto spese trent'anni della sua vita a formarsi una collezione di turaccioli di sughero più o meno storici, più o meno conosciuti per qualche aneddoto. E noi andiamo*, segue il Descuret, *che vi sono antiquari, le famiglie dei quali mancano degli oggetti di prima necessità; amori di autografi che non hanno pace; persone crivellate di debiti le quali muoiono lasciando splendide gallerie di quadri.*

È in questo raro caso che la mania perde il carattere dell'innocenza: è in tal caso che la mania raggiunge lo stadio acuto, stadio a cui, ripeto, ben di rado giunge la comune dei collettori. Poichè la maggior parte invece rovina nessuno: trattasi d'individui solitari, nemici del consorzio umano, che cercano solo di mettere insieme e disporre in bell'ordine, in modo che l'occhio sia appagato, entro ad eleganti vetrine, oggetti qualunque, sia naturali, sia prodotti dell'industria umana. Costoro incominciarono fin da ragazzi a far raccolta di penne da scrivere, di scatole di zolfanelli, di francobolli, di ciottoli trovati sulle sponde del mare: crescendo in età la loro passione cresce, ed adulti ingombrano le case d'ogni sorta di ciarpami, e più la marea di tanta roba inutile monta e li avvolge e più essi sono felici.

Se gli oggetti raccolti sono commerciabili, talora questi collettori perdono il lume dell'intelletto e gettano i danari a palate: si ricade nel lato pericoloso della mania citato dal Descuret. Una conchiglia, il *turbo scalaris*, che ora vale poco più di dieci lire, fu da un collettore, nel secolo scorso, pagata 2000 lire; un'altra la *cypræa aurora*, 1000 lire; un'altra, la *cypræa guttata* della collezione Dennyson, 1050 lire. Qui entra naturalmente in campo l'egoismo, un po' di quel difetto così sviluppato in certi ragazzi, per cui non vogliono che altri possegga ciò che possiedono essi: nell'adulto tale vizio morale può far commettere vere corbellerie.

Molti pedagogisti credono sia utile instillare nei ragazzi l'amore alle raccolte, perchè, essi dicono, così l'adolescente si occupa, lavora e non pensa a scialarla: questo è vero ed è giusto quando si sappia anche instillare la misura; pochi pedagogisti in verità sanno dire: *raccogliete, ma pensate*. Un mio compagno di scuola da ragazzo raccoglieva piante e francobolli; in Liceo raccoglieva pipe annerite, adulto fece una collezione di.... *orizzontali* e si rovinò.

Guai se il collettore puro e semplice ha poco ingegno e poco buon senso e vuole fare un passo avanti e dare alla sua raccolta un carattere scientifico, guai! La ristrettezza del campo in cui egli lavorò per tanti anni di seguito, la necessariamente derivantone grettezza d'idee, l'abolizione assoluta dell'io ragionante davanti all'oggetto raccolto, non gli permettono più di assorgere a concetti generali, di farsi questa domanda: *tutto ciò per quale scopo?*

Non gli permettono più di scorgere i legami fra una forma e l'altra, le variazioni che possono essere accidentali dalle narrazioni che sono costanti; — non vive più che per la *specie nuova*. Il giorno in cui egli riesce a stampare negli atti di qualche società scientifica *nov. spec. nobis*, gli pare di toccare il cielo col dito. È noto il fatto di quel botanico che aveva mandato ad un amico un mucchio di specie nuove di rose: due anni dopo quegli si reca a visitare l'Orto in cui si coltivavano le sue specie nuove con gran cura: non le conosceva più! Ed in tutte le scienze naturali sonvi questi maniaci, — non si possono chiamare altrimenti, — che dan lavoro agli stampatori, che addossano alla scienza un inutile fardello, finchè di tanto in tanto spunta uno spirito sagace che con monografie ben condotte, caccia nella sinonimia un'immane congerie di specie già credute nuove e dimostra come uno ed uno fanno due che i tali ed i tali autori non avevano veduto bene, che s'erano fidati di caratteri transitori, ecc.

Il compianto *vom Rath*, uno dei più illustri mineralogi della Germania, soleva dire: esulto tutte le volte che si distrugge una nuova specie.

Sentite il De Wildemann: " la mania di descrivere non è di nessun profitto, nè per la scienza, nè per l'autore; e ingombra l'una e fa male apprezzare l'altro. „

Un cervello veramente sano deve funzionare bene ed equabilmente verso qualunque punto si diriga dell'orizzonte del pensiero; in caso diverso il buon senso va a rotoli. Qualunque facoltà non tenuta desta dall'esercizio poco alla volta si atrofizza; orbene, costringete i vostri pensieri in un'unica e stretta via, che cosa accadrà? le altre vostre funzioni cerebrali dormiranno della grossa o s'addormenteranno per sempre.

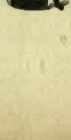
Chiunque nella sua vita si sia trovato nella circostanza di aver a trattare coi cosidetti *specialisti* son certo mi darà ragione.

È agevole dimostrare che la sovverchia specializzazione nuoce anzichè sia di vantaggio alla scienza in generale. Infatti si può immaginare il vasto campo delle umane discipline come rappresentato da tante strade che convergano tutte verso uno stesso punto: la ricerca del vero. Se coloro che percorrono tali vie si degnano di tanto in tanto di dare un'occhiata alla regione del vicino, ne risulta un gran bene per la scienza; se invece ognuno cammina diritto e non esce dal suo stretto sentiero, rimangono frammezzo regioni inesplorate. E questo accade tuttodì: molte questioni sono ancora al giorno d'oggi insolute perchè poste al limite tra una scienza e l'altra e ciò in grazia agli specialisti.

Tutti i più grandi ingegni di cui si vanta l'umanità, da Leonardo da Vinci a Pasteur, non erano specialisti. L'innocente mania delle collezioni ha poi un lato sommamente noioso, quello di seccare maledettamente il prossimo: si prega, si scongiura l'amico di conservargli i francobolli; se si tratta d'un naturalista collettore egli non vi lascia prima che gli abbiate promesso di raccogliere per lui, nel vostro viaggio, insetti e minerali, e la sua mente è diventata così piccina da non comprendere come chi non è animato da quel certo sacro fuoco non possa e non abbia la volontà di pigliarsi la noia di cercare.

Questi specialisti della natura diventano col tempo sommità nella materia, a forza di pestare sullo stesso argomento, ma sommità esili, smilze, lunghe, sottili; perdono la facoltà di ragionare e passano vicino a fatti importanti senza vederli. E siccome l'uomo sano di mente deve sempre saper vedere in ogni circostanza della vita, così mi permetto di chiudere questa semi-filosofica pappolata, ripetendo quello che già dissi prima: *raccogliete, ma pensate*.

Lucrezio.



I cambiamenti di stagione sono sovente causa di eruzioni o pruriti. Per impedirli o guarirli bisogna applicare la **Crema Simon** alla glicerina. In caso di morsicature di zanzare essa è il migliore rimedio. Esigere la vera **Crema di Simon**, rue Grange Batelière, N° 13, Parigi, essendovi delle contraffazioni. Deposito presso i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. 1)

E uscita la prima dispensa

In occasione del Terzo Centenario del **TASSO** mettiamo in vendita a dispense l'edizione in-folio di gran lusso della

GERUSALEMME LIBERATA

COLLE ILLUSTRAZIONI DI

GIAMBATTISTA PIAZZETTA.

Questa splendida edizione riproduce le somme stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, **GIAMBATTISTA PIAZZETTA**, che fu maestro al Tiepolo, e tenuto per sommo nella magia del chiaroscuro. È una perfetta risurrezione della famosa edizione *in-folio* pubblicata a Venezia un secolo e mezzo fa da **Giovanni Battista Albrizzi**, e dedicata a **Maria Teresa.** Il volume è illustrato da venti tavole grandi, venti disegni intercalati nel testo, venti iniziali figurate graziosissime, una tavola di frontespizio figurato senza testo, un frontespizio con figure, ed una tavola col ritratto a persona intera dell'imperatrice Maria Teresa.

Il pregio singolare della pubblicazione e l'opportunità di questa nuova edizione la renderanno senza dubbio assai ricercata da ogni persona colta e di buon gusto.

Esce a dispense di 40 pagine formato in-folio stampate a colori e splendidamente illustrate

LIRE DUE LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA NEL REGNO: **Lire 25** (ESTERO, FR. 30).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2. E GALL. VITT. E., 64 E 66.

LA REMINGTON



La Macchina per scrivere **REMINGTON** permette a tutti di scrivere **cinque volte più presto che a mano** ed in modo più leggibile, qualunque corrispondenza, relazioni, rapporti preventivi, ecc.

Parecchie copie di un medesimo lavoro si possono fare **contemporaneamente** e speciali apparecchi riproducono la scrittura a macchina fino a 200 copie.

La **REMINGTON** è usata in **tutto il mondo** nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipii, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Cataloghi illustrati, Prove di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO — 20, Via Carlo Alberto, 20 — TORINO

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta coll'acqua Selta.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi. *Guardarsi dalle imitazioni*

D'imminente pubblicazione

La Legge Elettorale Politica

sul nuovo testo unico pubblicato il 28 marzo 1895

COLLA NUOVA TABELLA DELLE

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI

secondo il detto testo unico

50 CENTESIMI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO l'opuscolo di grande attualità del

Deputato Fr. Ambrosoli

Salviamo il Parlamento!

in risposta all'opuscolo di S. SIGHELE: **CONTRO IL PARLAMENTARISMO**

UNA LIRA — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2. — UNA LIRA

I Cosacchi DI **LEONE TOLSTOI**

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PREMIATE CANTINE

C. Trezza

Valpolicella

VINI e COGNAC prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.

◆ QUALITÀ FINE DA PASTO E DA BOTTIGLIE ◆

Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24

Per commissioni: AMMINISTRAZIONE ECONOMICA **C. TREZZA** — **VERONA.**

A richiesta si spediscono i listini.

NUOVO VOLUME DEL TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO

La Spola — Le donne oneste

Commedie in un atto di

Enrico Becque

Sono due commedie entrambe brillanti, entrambe applaudite in Francia ed in Italia. La prima, ardita pittura di costumi, rivela l'autore di *Parigina*, lo scrittore più arguto del Teatro libero. La seconda, tratta con sobrietà di parola, e coll'eleganza dei proverbi di Musset, un intreccio lattino, semplice e gentile; più che per la scena d'un teatro, è destinata a piacere nei salotti, interpretata da buoni dilettanti.

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Sottoascelle per sudore "Canfield"

Senza cucitura. — Senza odore. — Impermeabili.

Preservativo insuperabile per ogni vestito.

CANFIELD RUBBER C.°

Amburgo, Fichtuhen, 5 - **Vienna,** I., Liebenberggasse 7 **Parigi,** 19, rue J. J. Rousseau.

Genuine soltanto colla nostra Marca di fabbrica "Canfield"

SESTA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al vivo delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per liberarsi adoperare il PILIVORE DUSSER, J.-J. Rousseau, 1 Parigi, a Firenze e Roma, all'Emporio Franco-Inglese Fenzi, Bianchelli.

LA SETTIMANA.

L'occupazione di Adua è stata, in questi ultimi giorni argomento di vivaci discussioni. Fu già detto che il consiglio de' ministri, per ragioni di indole finanziaria, aveva ordinato al generale Baratieri di ritirarsi da Adua dove egli era stato accolto benissimo dai preti e dalla popolazione tigrina. Il ritiro d'Adua e di Axum e molti capi delle località della provincia avevano fatto omaggio al governatore. Questi, all'ordine ricevuto, rispose facendo partire il grosso delle sue truppe e partendo egli stesso, mentre lasciava però in Adua un battaglione e due pezzi d'artiglieria. Nel tempo stesso il generale Baratieri faceva osservare al governo che una ritirata completa sarebbe stata un grave errore politico e militare, che avrebbe provocato, anzichè impedirla, una aggressione da parte di Mangascià e dello stesso Menelik contro il Tigrè abbandonato alle loro vendette. Aggiungeva il Baratieri che i mezzi stessi del paese avrebbero provveduto alle spese necessarie per l'occupazione. La popolazione d'Adua avendo richiesto la protezione italiana, il governo autorizzò il Baratieri a mantenere l'occupazione con truppe indigene e con mezzi locali. Questo fu accettato dal Baratieri il ritiene il preludio di una occupazione definitiva di tutta la regione del Tigrè stabilendo e fortificando il confine sul Tacazzè. Il generale Baratieri è tornato a Massaua, ciò che esclude qualunque intenzione per il momento da parte di Mangascià o di Menelik; anche sull'Atbara tutto è tranquillo e la probabilità d'un attacco dei Dervisci è completamente sfumata.

Secondo le ultime notizie che reca oggi l'Italia Militare, i ministri Rudinì, Blanc, Boselli e Sonnino fissarono, di comune accordo, il limite per le spese d'Africa in dodici milioni, lasciando al generale Baratieri lo stabilire i limiti del territorio da occuparsi e il modo di provvedere come crederà meglio alla sicurezza dei nostri possedimenti senza sorpassare la spesa fissata, la quale pure verrà ridotta immediante i proventi che la colonia stessa da darà. Molti ritengono che la somma indicata sia insufficiente, anche mantenendosi gli attuali confini delle nostre occupazioni.

—

La venuta di Leopoldo II, re del Belgio in Italia e la di lui visita a Firenze, residenza del principe di Napoli, avevano dato nuovo credito alla notizia di un probabile matrimonio del principe di Napoli con la principessa Clementina del Belgio, della quale si parlò altra volta come di una possibile futura regina d'Italia. A dar credito a tale notizia contribuì anche la pubblicazione di articoli comparsi in fogli ufficiosi nei quali si dimostrava la convenienza di far precedere le nozze del principe ereditario a quelle del duca d'Aosta. Nulla però ha confermato finora tale notizia: il principe di Napoli è partito per Roma, nè v'è motivo di credere ch'egli abbia veduto prima di partire il re del Belgio che viaggia incognito: d'altronde un dispaccio ufficioso di Bruxelles annunziando che il viaggio del re Leopoldo in Italia è stato consigliato dai medici, toglie ad esso qualunque carattere di visita a un futuro genero.

—

Le grandi manovre si faranno dal 23 agosto al 3 settembre nella regione Aquilana e precisamente sulla direttrice Terni Aquila Sulmona, sotto la direzione del generale D'Oncieu, con due corpi d'esercito formati di truppe prese da tutti i corpi e comandate dai generali Corvetto e Bava-Beccaris. Le manovre di campagna per le altre truppe che non prendono parte alle grandi manovre si faranno nei territori dei rispettivi corpi dal 24 luglio al 3 agosto.

Il duca di Genova è stato a Roma a prendere gli ultimi accordi per la partenza della squadra da lui comandata, che rappresenterà l'Italia a Kiel. Il duca s'imbarcherà sul *Savoia* a Spezia, da dove la squadra partirà non prima del 10 maggio, impiegando circa venti giorni per andare da Spezia a Kiel facendo sosta in Inghilterra per rifornirsi di carbone.

—

Il ricorso Giolitti che doveva essere discusso il 27 dalla Cassazione di Roma lo sarà invece il 22.

Il comm. Miraglia è andato a Vienna con ampio mandato per venire ad un accordo riguardo all'entrata dei vini italiani in Austria.

—

La Camera francese ha approvato alcune delle riduzioni fatte dal Senato a parecchie cifre del bilancio: il Senato ha approvato nuovamente il bilancio, accettando le modificazioni introdottevi dalla Camera, meno l'aumento di credito per le pensioni del clero. Intervenuto finalmente un accordo, il Senato si è aggiornato al 21 aprile, e la Camera al 14 maggio, dopo avere approvato il bilancio con 411 voti contro 98. Il deputato Mirman, noto per le discussioni alle quali dette luogo per essere stato obbligato a prestare il servizio militare, assistendo all'ultima seduta della Camera pronunzio un violento discorso contro il bilancio, accusando il governo di opprimere il piccolo risparmio, di rovinare i grossi patrimoni della finanza ebrea cosmopolita.

Il presidente Faure è partito da Parigi il 16 per Rouen e l'Havre. A Rouen, in un ricevimento alla prefettura, rispondendo ad un consigliere generale radicale, disse che i lavoratori possono far conto sopra di lui per la tutela dei loro interessi.

Il generale Duchesne comandante della spedizione per il Madagascar è partito per quell'isola col suo stato maggiore: lo seguono gli altri trasporti con le truppe. Il generale Duchesne fa conto di giungere ai primissimi giorni di maggio e di avere occupato Tananarive prima della fine del mese prossimo, supponendo che gli Hovas non possano fare una resistenza terribile.

Anche il parlamento inglese si è prorogato al 23 corrente dopo aver fatto una unanime dimostrazione di simpatia allo *speaker* dimissionario, signor Peel, e dopo avergli eletto un successore nella persona di Gulley, candidato del governo.

L'opinione pubblica inglese, la quale si eleva al disopra delle considerazioni di partito quando si tratta degli interessi nazionali, si è manifestata favorevolissima al governo nella questione della alta valle del Nilo, sulla quale la Francia non vorrebbe riconoscere il protettorato inglese ed egiziano.

Un incrociatore inglese, l'*Australia*, andò dall'Havre a salutare il presidente Faure che vi si fermerà fino al 22. Quest'atto di cortesia ha un significato politico importante in un momento nel quale le relazioni fra i due paesi parevano assai tese appunto a proposito delle questioni africane.

—

Il Senato del Belgio ha approvato ed il Re ha sanzionato la riforma elettorale amministrativa. Re Leopoldo fece un rapidissimo viaggio a Frankfurt — si dice per consultare un medico — poi appena tornato a Bruxelles, essendo ormai calmo il regno, partì per l'Italia e si è diretto a Firenze dopo un breve soggiorno a Milano.

—

Le feste per il genetliaco di Bismarck non sono ancora terminate: per lo meno numerose deputazioni continuano a presentarsi a Friedrichsruhe a rendere omaggio all'ex cancelliere. Ne riceverete egli il 16 una dei tedeschi di Stiria e degli studenti tedeschi d'Austria, alla quale fece un discorso affermando, fra le altre cose, che le origini della triplice alleanza risalgono ai tempi del sacro romano impero. Disse altresì che la nazione tedesca non deve disperare del suo avvenire unitario, ma raccomandò ai tedeschi dell'Austria di essere tolleranti del presente stato di cose e concluse con un evviva all'imperatore Francesco Giuseppe.

In Germania, come in Austria ed in Ungheria, i parlamenti hanno sospeso momentaneamente i loro lavori per le ferie pasquali e le novità non abbondano nel mondo politico. A Berlino l'affare del giorno sono i duelli del gran ciambellano von der Kotze, assoluto dal sospetto di avere scritto lettere anonime, con altri personaggi di corte che lo avevano accusato di tale viltà. In Austria si parla ancora del trionfo degli antisemiti nelle elezioni comunali di Vienna; a Budapest dura l'impressione prodotta dalla elezione di Francesco Kossuth a deputato del distretto di Taplocza, con una maggioranza di più che 100 voti sul candidato liberale, ritenuto invincibile. Può essere che la elezione sia annullata perchè i partigiani di Kossuth avrebbero commesso, si dice, delle violenze contro i liberali.

—

La sinistra Norvegese interpellerà il governo per ottenere schiarimenti sulla situazione politica attuale. I moderati vogliono che il ministero mantenga le sue dimissioni e non si presti a sostenere la minoranza. La situazione è molto difficile e può portare ad un resultato nuovo nella storia degli stati parlamentari: cioè che in Norvegia non sia possibile formare un governo. La tensione presente allontana sempre più le probabilità di un accomodamento e mette in serio pericolo la unione dei due Stati.

Nelle elezioni generali in Danimarca sono stati eletti deputati per il folketing 24 di destra, 26 di sinistra partigiani del compromesso relativo alle spese per la difesa del paese, 6 di sinistra avversari al compromesso, compresi 5 socialisti, sette dei quali eletti a Copenaghen.

Nuove frodi colossali, oltre quelle attribuite al generale Annenkoff, sono state scoperte nell'amministrazione della Ferrovia siberiana. Si tratta di una vendita di milioni di rubli. Si è aperta una inchiesta.

La citazione contro Stambuloff è stata finalmente spiccata. L'accusa è di abuso di potere, malversazioni, crudeltà, ecc. Si attribuisce un significato politico a questa ripresa del processo contro Stambuloff in un momento nel quale Zankoff è a Pietroburgo a tentare la riconciliazione del principe Ferdinando con lo Czar e si annunzia ufficiosamente che lo Czar sarà quanto prima riconosciuto dalle potenze.

La pace fra Cina e Giappone è stata firmata il 17 a Simonoseki sulle seguenti basi: indipendenza del regno di Corea; cessione dell'isola di Formosa e della penisola di Liaotong fino al 40° parallelo; indennità di 200 milioni di taels (circa 1200 di franchi); apertura di altri cinque porti, di cui alcuni interni; un trattato di commercio. Concessione questa, a cui il Giappone dà uno speciale valore poichè per essa i giapponesi residenti in Cina saranno trattati sullo stesso piede degli europei, sottratti cioè alla giurisdizione delle autorità cinesi. Si parla di altri patti che non si conoscono in modo preciso. Si parla anche di una viva agitazione popolare in Cina contro questo trattato.

Gli inglesi continuano ad avanzare con molta difficoltà contro Nurham Kan. Un distaccamento inglese che aveva passato il fiume Panikosa fu battuto da forze superiori e costretto a ritirarsi; il colonnello che lo comandava rimase ucciso. Nurham Kan ha restituito i prigionieri fatti agli inglesi e questo atto fa credere alla possibilità di trattative di pace con il Rajah del Chitral.

—

Gli spagnoli hanno ottenuto vari successi contro gli insorti di Cuba battendo la banda di Macco e uccidendo due sedicenti generali a Palmanto, nella parte orientale dell'isola. Un altro sedicente generale degli insorti, il Gomez, proveniente da San Domingo, rientra a sbarcare a Cuba il giorno seguente a quel fatto d'arme. Il generale Martinez Campos giunto a Puerto Rico il 16 vi ebbe una festosa accoglienza e ripartì la sera stessa per l'isola di Cuba. Durante il suo breve soggiorno a Puerto Rico ricevette tali infermazioni sulla situazione di Cuba che gli fanno sperare di poter domar subito la insurrezione.

Il segretario di Stato della confederazione del Nord-America, Gresham, avvisò il governo inglese che gli Stati Uniti protesterebbero energicamente se l'Inghilterra bombardasse Greytown od occupasse una parte del Nicaragua, in omaggio alla dottrina di Monroe. L'Inghilterra ha risposto escludendo l'eventualità del bombardamento e della occupazione, qualora il governo del Nicaragua paghi all'Inghilterra l'indennità stabilita per lo sfregio fatto al console inglese a Bluefields.

—

Mentre le inondazioni desolavano la Ungheria, rovinando case ed affogando bestiame, il 14 aprile, giorno di Pasqua, imperversarono sopra molta parte del continente europeo, una bufera di vento, di neve e di pioggia, ripetute scosse di terremoto furono sentite in varie parti d'Italia, ma più fortemente nella Carniola, nell'Istria e in altre provincie meridionali dell'Austria, producendo gravi danni, specie nella città e distretto di Lubiana, e mettendo da per tutto un grande spavento.

17 aprile.

Signore!



I vostri capelli non si scioglieranno più, neanche coi forti calori dell'estate, se farete uso costante della **RICCIOLINA** vera arcinsuperabile dei **CAPELLI** preparata dai Fratelli RIZZI di Firenze. Per aderire alle continue richieste avute da ogni parte per la piccola bottiglia della tanto rinomata **Micciolina**, verrà ora posta in commercio il piccolo flacone, pure confezionato in elegante astuccio, con annesso il relativo arricciatore nuovo sistema. L'enorme successo ottenuto è una garanzia del suo effetto. Ogni bottiglia è in seguito astuccio con annessi gli arricciatori ed istruzione.

Bottiglia piccola **L. 1,50** — Bottiglia grande **L. 2,50** (*Sconto ai rivenditori*)
Deposito generale presso la premiata profumeria **A. LONEGA**, Venezia S. Salvatore, N. 4825. Chiederla a tutti i Profumieri e Parrucchieri del regno

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

Dottor L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia

dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

172.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Edis. in-8 illustr. da 300 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

13.ª EDIZIONE

OLANDA

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 488 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Nell'estremo Oriente

Il Giappone Moderno

VIAGGIO DI

Giovanni de Riseis

Riccamente illustr. da schizzi e fotografie dall'autore.

L'Impero Cinese

VIAGGI DI

J. THOMSON e T. CHOUTZÉ

Riccamente illustrato da schizzi e fotografie originali.

L'interesse generale è ora rivolto all'Estremo Oriente, ove si combatte una lotta che sarà decisiva per gl'interessi della civiltà in quelle regioni, fors'anche per la influenza europea. La guerra tra la Cina e il Giappone, che cominciò come un giuoco di mosca cieca, ha assunto ormai il carattere grandioso della lotta di due civiltà: l'antica civiltà mongolica è la civiltà nuova radicatasi nel Giappone.

Conoscere questi due paesi in tutte le loro particolarità è una curiosità comune a tutte le persone colte. Siamo quindi certi che saranno accolte con gran favore dal pubblico italiano, queste opere che le descrivono e le illustrano in modo assai pittoresco.

Escono ogni settimana due dispense di 8 pagine in-8 grande con numerose incisioni

Centesimi **10** la dispensa.

Il Giappone Moderno *occuperà 60 a 70 dispense.*

Sono uscite 30 dispense.

Escono ogni settimana due dispense da 8 pagine in-8 grande con numerose incisioni

Centesimi **10** la dispensa.

L'Impero Cinese *occuperà 60 a 70 dispense.*

Sono uscite 36 dispense.

Si ricevono associazioni delle due opere, sia cumulativamente sia separatamente, in ragione di **LIRE CINQUE** per **50** dispense.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DE

Gli Albori della Vita Italiana

CONFERENZE DI

Olindo Guerrini, P. Villari, P. Molmenti, R. Bonfadini, R. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, Ad. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzellotti, E. Panzacchi, E. Masi.

Lire Quattro. — Un volume in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. BIAGI. — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

REMINISCENZE e FANTASIE

DI

ENRICO CASTELNUOVO

Una Lira. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Castellana

ROMANZO DI

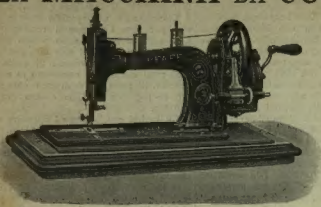
Anton Giulio Barrili

Un vol. in-18 di 360 pag. **Lire 3,50.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA MACCHINA DA CUCIRE "PFAFF,



recentemente perfezionata è la **migliore** *per* **famiglie ed artigiani.** *Prestasi* **qualunque garanzia** *perchè a causa del suo* **grandioso** *stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della* **più alta perfezione possibile.**

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).

Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1868. *Operai 700.*

Album di Lavori Femminili

Trine Irlandesi	Lavori a punto croce	Ricami per Biancheria	Trine e Ricami
Lavori fin applicazione. Ricami a punto piatto.	**60 tavole stiacciate** con 288 incisioni e altre 27 incisioni intercalate nel testo	DA ESEGUIRSI SU **stamigne, tela, juta, tovaglie, salviette, centri di tavola,** ecc.	Seconda Edizione *aumentata nel testo e nelle incisioni*
Un volume in-8 gr. con 178 incisioni **LIRE DUE**	**LIRE QUATTRO**	60 tav. con 200 incis. e testo esplicativo **LIRE QUATTRO**	Un volume in-8 gr. con 539 incisioni **Lire 3.50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

È COMPLETA L'OPERA

LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO

I. — STORIA.

FALORSI (Guido)..... Dalla pace di Castel Cambresis a quella dei Pirenei.
MASI (Ernesto)..... La reazione cattolica.
GNOLI (Domenico)..... Roma e i Papi nel seicento.
MOLMENTI (Pompeo).. La decadenza di Venezia.

II. — LETTERATURA.

MAZZONI (Guido)..... La battaglia di Lepanto e la poesia politica.
BOVIO (Giovanni)..... Il pensiero italiano nel secolo XVII.
DEL LUNGO (Isidoro).. Galileo: sua vita e suo pensiero.
PANZACCHI (Enrico).. Giambattista Marini.
GUERRINI (Olindo).... Alessandro Tassoni.

III. — ARTE.

VENTURI (Adolfo)..... I Carracci e la loro scuola.
NENCIONI (Enrico)..... Barocchismo.
SCHERILLO (Michele).. La commedia dell'arte.
BIAGGI (Alessandro)... La musica del secolo XVII.

L'opera completa costa **L. 6.** - I tre volumi rilegati in uno solo legato in tela o cro: **L. 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITA LA QUINTA DISPENSA

STORIA D'ITALIA

IL RINASCIMENTO

E LE SIGNORIE ITALIANE

1300-1530

TESTO DI **Francesco Bertolini** — ILLUSTRAZIONI DI **Lodovico Pogliaghi**

Abbiamo intrapresa la pubblicazione di un nuovo volume della grande *STORIA D'ITALIA*, narrata da *F. Bertolini* e illustrata da *L. Pogliaghi* e *E. Matania*. Il pubblico, che ha accolto con entusiasmo un'opera che esce dall'ordinario, sia per il rispetto storico e letterario, sia per il rispetto artistico, sarà lieto di quest'annunzio.

L'illustre scrittore, che ha già narrato la *Storia di Roma* (la quale ora fu tradotta anche in greco), e la *Storia Italiana del Medio Evo*, è, facendo un gran salto, la *Storia del Risorgimento Italiano* nel nostro secolo, s'appresta ora a riempire la lacuna. Il doppio titolo dice l'ampiezza dell'argomento e del periodo storico che s'imprende a narrare. Il quale pigliando le mosse dal primo giubileo romano-papale, chiudesi colla caduta della repubblica fiorentina (1300-1530). E, da un lato, la storia della *cultura classica*, che risorge; la storia delle *arti*, da Giotto a Raffaello, dal Brunelleschi a Michelangelo e a Leonardo; la storia della *letteratura*, dall'Allighieri e dal Petrarca al Poliziano e al Machiavelli; — e dall'altro lato, è la storia delle *Signorie* che sorgono sulle rovine dei Comuni; la storia dei conquistatori, ieri capitani del popolo o podestà, oggi signori e sovrani assoluti: i Visconti e gli Sforza, i Gonzaga e gli Estensi, gli Scaligeri e i Carrara, i Medici, i Pepoli e i Bentivoglio, ecc.; è la storia del papato, nell'èra Avignonese, nello scisma d'Occidente, nel secolo che prende nome da Leone X. E, da ultimo, è la storia delle invasioni, che creeranno pur troppo una nuova specie di *Signorie*, le straniere.

Il racconto, dovuto al nostro eminente storico nazionale, com'è ormai chiamato il Bertolini, sarà illustrato da grandi quadri di Lodovico Pogliaghi. Quest'artista, ormai celebre, che l'anno scorso ha avuto la massima distinzione all'Esposizione di Monaco (Baviera), appunto per i suoi cartoni che servirono ad illustrare le nostre storie di Roma e del Medio Evo, illustra ora il Rinascimento con la stessa genialità artistica e con lo stesso gusto sapiente.

Esce a dispense di 32 pagine splendidamente illustrate nel formato (in-folio) degli altri volumi della STORIA D'ITALIA

La dispensa - LIRE DUE - La dispensa

Associazione al RINASCIMENTO e le SIGNORIE ITALIANE: **LIRE QUARANTA**

Le cinque dispense già pubblicate contengono i seguenti quadri:

- Cerimonia religiosa nel tempio di San Francesco ad Assisi.
- Ingresso di Enrico VII in Milano.
- Saccheggio delle case dei Torriani.
- Incoronazione di Lodovico il Bavaro in San Pietro.
- Dante alla corte di Cangrande.
- Ingresso trionfale di Cangrande della Scala in Padova.
- Il conte Panigo alla battaglia di Parabiago.
- Azzone Visconti riceve la deputazione del Consiglio generale che lo nomina Signore popolare di Milano.
- L'arresto di Bernabò Visconti.
- Le nozze di Valentina Visconti. - Il banchetto.
- Gian Galeazzo Visconti proclamato Duca di Milano.
- Costruzione del Duomo di Milano.
- Morte di Gian Galeazzo Visconti.
- Supplizio dell'ultimo dei Pusterla.
- Morte di Gian Maria Visconti.
- Filippo Maria Visconti e l'astrologo.
- Il conte di Carmagnola minaccia Filippo Maria Visconti.
- Il Petrarca coronato in Campidoglio.
- Cola di Rienzo spiega al popolo i quadri simbolici.
- Cola di Rienzo sul Campidoglio.
- Marzia degli Ordelaffi alla difesa di Cesena.

Sono già pubblicati i seguenti volumi:

STORIA DI ROMA
dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari

Un vol. di 700 pagine in-folio con 231 disegni di L. Pogliaghi

Lire Quarantacinque.

Risorgimento Italiano
(1815-1870)

Un vol. di 720 pag. in-folio con 96 grandi quadri di E. Matania

Lire Quarantacinque.

MEDIO EVO
dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300

Un volume di 680 pagine in-folio con 82 grandi quadri e 36 incisioni di L. Pogliaghi

Lire Quarantacinque.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*